

# «Sulle grandi opere censura a priori»

*Ferrari (Confindustria): ma soffriamo anche l'indecisione dei governi precedenti*

**Marco Madonna**

■ BOLOGNA

«**DA TEMPO** c'erano tutti i segnali di una situazione economica in netta difficoltà. Ora il contesto è peggiorato e il governo, al di là dei legittimi programmi, non può che prenderne atto. A partire dalle grandi opere. Un anno fa le previsioni per il 2019 dell'Emilia-Romagna parlavano di una crescita dell'1,7%, oggi siamo allo 0,7%, quindi è probabile che chiuderemo allo 0,4%. Se la nostra regione va così, vuol dire che l'Italia è a crescita zero».

Infrastrutture al palo, trivelle bloccate, recessione globale e isolamento internazionale. Le preoccupazioni degli imprenditori «non sono di maniera», dice il numero di Confindustria regionale, Pietro Ferrari. «Le associazioni d'impresa e i sindacati da mesi stanno chiedendo un cambio di rotta. Perché così si va a sbattere».

**Il giudizio sull'attività dell'esecutivo da parte degli industriali dell'Emilia-Romagna è negativo. Cosa imputate a Lega e M5s?**

«L'attività del governo sembra prescindere dall'economia. Stiamo pagando una campagna elettorale perenne da parte di due partiti che stanno dimostrando pochi punti di contatto. Se non sulla po-

litica estera. Ma questo atteggiamento di vicinanza ai Paesi sovrani e distacco verso interlocutori come Francia e Germania ci danneggia. Chi esporta corre il rischio di subire un pregiudizio anti-italiano».

**È solo una questione di politica estera?**

«Assolutamente no. Il caso delle trivelle è assurdo: per ideologia non facciamo quello che fanno Paesi dall'altra parte dell'Adriatico. E così rischiamo di far crescere i disoccupati».

**Sulle infrastrutture siamo ancora allo stallo. Per il Passante la Regione ha presentato ricorso alla Corte costituzionale. E anche sulla Campogalliano-Sassuolo non ci sono novità positive.**

«In Emilia-Romagna soffriamo l'indecisione dei governi passati. Della Campogalliano-Sassuolo, per dire, si discute da quarant'anni. Però l'atteggiamento di questo governo è negativo a prescindere. C'è una visione statalista e ristretta che è del tutto inadeguata alla seconda manifattura d'Europa. Il Paese è in difficoltà e non cresce, ma la stretta dei mercati globali si poteva affrontare con politiche diverse».

**Si riferisce anche alle grandi opere?**

«Le scelte del governo sembrano prese senza una logica e in questo l'Emilia-Romagna è penalizzata. Noi abbiamo una posizione di cerniera, le nostre opere sono necessarie all'Italia. È normale che un

nuovo governo prima di dare il via libera voglia discutere e capire se è possibile migliorare. Ma qui c'è una logica di censura a priori. La situazione economica internazionale, i consumi interni bloccati, il blocco delle opere e questa visione anti-industriale del Paese sono un mix micidiale. L'Italia e l'Emilia-Romagna non possono essere trattate come un piccolo borgo antico».

**In alcune regioni il cosiddetto partito del Pil è già sceso in piazza. Succederà anche in Emilia-Romagna?**

«Non so se ci sarà una manifestazione eclatante, mi piacerebbe che non servisse. Ma la situazione è avvilente e siamo tutti molto preoccupati. Noi abbiamo bisogno di credere alle imprese che producono reddito, pagano le tasse e creano occupazione. Ma l'obiettivo del governo sembrano solo le elezioni».

**Tra Amministrative, Europee e Regionali rischiamo di non uscire mai dalla campagna elettorale.**

«Se chi governa non pensa al bene del Paese ma solo ai voti alla fine chi vince le elezioni non trova più niente».

## Merola: ora manifestiamo

Faccio appello: si organizzi una manifestazione per Bologna e per bloccare gli investimenti previsti dal Passante

**Dell'Orco: ansia da poltrona**

L'ansia da poltrona che sta scadendo non dovrebbe pregiudicare il buon senso. Piuttosto Bonaccini pensi ai 288 milioni per il tpl che gli abbiamo appena erogato



**Stiamo pagando una campagna elettorale perenne da parte di due partiti che stanno dimostrando pochi punti di contatto**



**In Emilia-Romagna soffriamo l'indecisione di chi c'era prima: della Bretella per le ceramiche si discute da 40 anni. Oggi c'è una visione statalista**



**Dal 2017 alla guida degli industriali emiliano-romagnoli**

Classe 1955, Pietro Ferrari è alla guida di Confindustria Emilia-Romagna dal 2017. È stato a capo di Confindustria Modena dal 2008 al 2014, mentre in precedenza era stato per sei anni vice presidente degli industriali della regione. Laureato in Ingegneria civile edile, è presidente dell'azienda familiare Ing. Ferrari Spa



Peso:68%



**PREOCCUPATO** Pietro Ferrari, presidente di Confindustria regionale



Peso: 68%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

136-135-080

# E Merola sbotta «Ora tutti in piazza» Cgil e coop ci stanno

«A Bologna non passa solo un Passante, ma passa la democrazia e lo sviluppo. Faccio appello a organizzare una manifestazione per Bologna e per sbloccare gli investimenti previsti dal Passante». Alla fine il sasso nello stagno lo ha gettato il sindaco Virginio Merola. Data, ora e (soprattutto) modalità sono da decidere, ma la prima tessera del domino è stata spinta. E se tutto andrà come sembra porterà Bologna lì dove altre città, com'è accaduto a Torino con le madamin pro Tav, sono già arrivate: trasformare in una battaglia di piazza la difesa delle infrastrutture.

Una mobilitazione a cui ieri si sono iscritti Cgil e cooperative, mentre si attende a giorni la decisione di Confindustria, per cui potrebbe essere fondamentale la «forma» della mobilitazione. Anche se i costruttori di Ance sono già pronti a essere della partita. «Sediamoci a un tavolo per ragionare insieme come ma-

nifestare il disappunto per le scelte del governo», dice il presidente Giancarlo Raggi.

L'accelerazione del sindaco è tutt'altro che estemporanea. Due settimane fa la serata organizzata dal Pd all'Archi Benassi, con i sindacati confederali, è servita a misurare le forze in campo. Sabato il viaggio in treno verso Roma insieme alla Cgil è stata l'occasione per sondare la sensibilità sul tema Passante della Camera del lavoro. E così ieri, dopo aver benedetto il ricorso della Regione «dovuto all'arroganza e all'incompetenza di questo governo», il primo cittadino ha deciso di muoversi per primo. «Adesso basta: bisogna dirlo insieme come comunità di lavoratori, imprese, associazioni e cittadini. Insieme per sbloccare le opere e gli investimenti che ci sono già».

Una chiamata alle armi chiarissima, tanto nelle intenzioni che nei destinatari. E la risposta sono iniziate subito ad arrivare. A partire dalla Cgil, che

potrebbe essere il collante organizzativo della mobilitazione. «Valuteremo l'appello del sindaco prima con le sigle confederali, poi con le categorie», promette il segretario della Cgil Lunghi. «C'è un tema infrastrutturale che riguarda l'intera Regione — aggiunge — e per questo speriamo nel coinvolgimento delle associazioni economiche e industriali. L'obiettivo è comune». Le coop sono già pronte a essere della partita. «Auspichiamo un momento di confronto con le istituzioni per definire insieme alle associazioni della città le azioni da intraprendere», scrive l'Alleanza delle cooperative (Legacoop, Confcooperative e Agci), pronta a valutare «i modi e le forme per procedere in merito alle iniziative promosse dal Comune». In Confindustria la preoccupazione per le infrastrutture è forte, ma si aspetta di capire quali saranno confini e modalità della mobilitazione. Una scelta potrebbe arrivare a

breve, ma l'attivismo dei costruttori di Ance sembra già confermare che anche gli industriali saranno della partita. E l'incontro convocato venerdì da Bonaccini in Regione potrebbe essere il momento per dare a tutti l'opportunità di guardarsi negli occhi e decidere insieme il da farsi.

**F. Ro.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Gli industriali

I timori sono forti, ma si aspetta di capire modalità e confini della manifestazione



Peso:3-25%,2-24%

**Il conflitto** E il sindaco Merola chiama i sindacati e gli imprenditori in piazza per sbloccare gli investimenti

# Il Passante finisce alla Consulta

La Regione deposita il ricorso: «Il governo fa scempio dei principi di lealtà istituzionale»

La Regione ha presentato il ricorso contro il governo in difesa del Passante di mezzo. «Sta facendo scempio dei principi di legalità e collaborazione istituzionale», dicono il presidente Bonaccini e l'assessore Donini. «Facciano quello che vogliono, Bonaccini non è credibile», è la risposta del sottosegretario Dell'Orco. Intanto il sindaco Merola chiama sindacati e associazioni di categoria alla mobilitazione: primi sì da Cgil, coop e costruttori di Ance.

alle pagine 2 e 3 **Rosano**

## Il governo affossa il Passante La Regione presenta il ricorso

Bonaccini e Donini: «Il governo fa scempio dei principi di lealtà istituzionale»

Alla fine lo strappo è stato inevitabile e la Regione, esaurita la pazienza istituzionale, ha deciso di portare il Passante di mezzo sul tavolo della Consulta. «Non intendiamo assistere allo scempio che il governo sta facendo dei principi di legalità e collaborazione istituzionale», scrivono il governatore Stefano Bonaccini e l'assessore Raffaele Donini, annunciando che il ricorso contro il governo giallo-verde alla fine è stato depositato davvero.

Ma Roma non sembra intorpidita, tantomeno disposta a cambiare strada rispetto alla contro ipotesi di mini allargamento della sola tangenziale. «Facciamo quello che vogliono, non mi interessa», è la risposta secca del sottosegretario alle Infrastrutture Michele Dell'Orco, che torna a punzecchiare Bonaccini: «Si lamenta perché in pochi mesi non abbiamo risolto quello che loro non hanno fatto in venti anni, non è credibile».

È racchiusa in 17 paginette la guerra legale che sancisce di fatto l'impossibilità di un'intesa sul Passante tra Bologna e Roma. La sconfitta della politica, si sarebbe detto una volta. An-

che se ormai ricorsi ed esposti sembrano diventati, anche lungo la via Emilia, la prosecuzione della politica con altri mezzi. Il ricorso è stato depositato venerdì scorso, praticamente subito dopo la scadenza dell'ultimatum di dieci giorni indicato da Viale Aldo Moro lo scorso 28 gennaio. Ma la Regione ha preferito aspettare qualche giorno prima di rendere pubblico il documento. Un ricorso «in violazione del principio costituzionale di leale collaborazione e delle competenze costituzionali della Regione Emilia-Romagna — si legge nel frontespizio — con particolare riguardo alla competenza in materia di governo del territorio e grandi reti di trasporto». Tra i «peccati» che la Regione imputa al Mit guidato dal pentastellato Danilo Toninelli: non aver riconvocato la conferenza dei servizi sul Passante rinviata con una comunicazione il 17 agosto; aver avviato al suo posto una «unilaterale progettazione preliminare» di un intervento alternativo (il mini allargamento della sola tangenziale); aver escluso la Regione dalla conoscenza dei nuovi progetti studiati con Autostrade. Da qui,

dopo una lunga ricostruzione del braccio di ferro degli ultimi mesi, la richiesta alla Corte Costituzionale di far valere «l'obbligo costituzionale di porre fine a tali comportamenti e intraprendere i percorsi procedurali costituzionalmente dovuti», coinvolgendo di nuovo la Regione nella ricerca di una nuova intesa.

Bonaccini e Donini accusano il governo di «voler colpire l'Emilia-Romagna, senza rendersi conto che questo, oltre a danneggiare cittadini, imprese e lavoratori di questa regione, danneggia l'intero Paese». Venerdì la Regione riconvocherà imprese e sindacati per «fare il punto sul possibile impatto socioeconomico in Emilia-Romagna». Perché in ballo c'è anche lo stop alla Sassuolo-Campogalliano, su cui pende ora



Peso:1-10%,2-44%

un'analisi costi-benefici. «Inaccettabile e illegale. Ancora una volta — si sfogano Bonaccini e Donini — Toninelli comunica a mezzo stampa l'ennesima retromarcia. Nell'incontro al ministero del 24 ottobre la bretella era stata confermata». Un nodo su cui batte anche il parlamentare dem Andrea Rossi: «Ma la Lega, che sul territorio esprime posizioni di sostegno alla bretella, pensa di battere un colpo?». E battono, soprattutto, gli industriali della ceramica, sbigottiti: «Siamo ancora in uno Stato di diritto, dove esi-

stono leggi e contratti da rispettare?», chiede Confindustria Ceramica.

La risposta del M5S all'offensiva legale di Viale Aldo Moro è tagliente. «L'ansia da poltrona che sta scadendo non dovrebbe pregiudicare il buon senso. Bonaccini pensi ai 288 milioni per il trasporto pubblico locale che gli abbiamo erogato», scrive Dell'Orco. «Da quando siamo al governo ci siamo fatti carico delle tante questioni che i governi passati hanno lasciato in sospeso — aggiungono le parlamentari M5S Alessandra Carbonaro e

Michela Montevecchi — ci scuserà Bonaccini se in otto mesi non abbiamo risolto tutti i problemi che la sua parte politica ha causato e lasciato irrisolti in 20 anni».

**Francesco Rosano**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Dell'Orco (M5S) L'ansia da poltrona che sta scadendo non dovrebbe pregiudicare il buon senso

### Le tappe

- Appena insediato, il governo gialloverde ha subito preso le distanze dal progetto di Passante di mezzo fortemente voluto da Comune di Bologna, Regione, mondo economico e sindacale, ma osteggiato, in città, da svariati comitati cittadini, che avrebbero preferito il vecchio progetto del Passante Nord, bretella lontana dalla città

- Il Mit ha in mente un altro progetto, un mini-Passante, cioè l'allargamento di un tratto ridotto della sola tangenziale

- La Regione, contraria a questa ipotesi e furibonda per la mancata convocazione da parte del ministero di una nuova conferenza dei servizi, aveva dato al Mit un termine massimo entro il quale dare all'Emilia-Romagna almeno una risposta. Non essendo arrivata, è partito il ricorso alla Consulta



### Il documento

Uno stralcio del testo del ricorso alla Consulta, contro il governo, per il Passante di Bologna, l'allargamento di tangenziale e autostrada nel tratto cittadino



Peso:1-10%,2-44%



**1** Negli anni le ipotesi in campo sono state tre: Passante Sud, mai realmente preso in considerazione per l'impatto sulla collina; Passante Nord: bretella che avrebbe attraversato i Comuni a nord di Bologna bocciata però dai sindaci interessati; Passante di mezzo, cioè l'ampliamento in sede di A14 e tangenziale nel tratto in cui attraversano la città: progetto bocciato dal Mit che ora ne propone una versione ridotta

**2** Il tema della costruzione di una bretella che alleggerisca il nodo bolognese è annoso quanto il problema del traffico e dello smog che si riversano ogni giorno sulla città

**3** Il progetto «di mezzo», fortemente voluto da Comune, Regione e dal mondo economico, vede contrari molti cittadini, non solo i potenziali espropriati



Peso: 3-25%, 2-24%

# Passante, l'appello di Merola "Tutti in piazza per difenderlo"

Il sindaco: "Governo arrogante e incompetente, ora basta". E la Regione fa ricorso alla Consulta

Una manifestazione per sbloccare il Passante di Mezzo. Nel giorno in cui la Regione annuncia il ricorso alla Consulta proprio per riavviare l'iter del passante bolognese, finanziato con 800 milioni, il sindaco Virginio Merola invoca la piazza per difendere l'infrastruttura: «Il governo è incompetente e arrogante. Adesso basta».

DE PASQUALE, pagina II

## Passante, Merola prepara la piazza contro il governo

Il sindaco: "Manifestazione con lavoratori, imprese e associazioni" E la Regione fa ricorso alla Consulta dopo lo stop di Toninelli

ALBERTO DE PASQUALE

In piazza contro il governo per difendere il Passante. Il sindaco Virginio Merola lancia l'idea di una manifestazione per chiedere lo sblocco degli 800 milioni di investimenti previsti per l'opera. La proposta arriva subito dopo l'annuncio della Regione di andare per vie legali per porre il conflitto di attribuzione. Le sorti del potenziamento del sistema autostradale e della tangenziale passeranno quindi non solo dal ricorso alla Corte Costituzionale di viale Aldo Moro, ma anche da una mobilitazione politica di piazza, proprio nei giorni in cui i grillini mettono la parola fine sulla Tav con l'analisi costi-benefici. «Il giusto ricorso alla Consulta promosso dall'Emilia-Romagna è dovuto all'arroganza e all'incompetenza

di questo governo – dice Merola – che su un progetto strategico come quello del Passante ignora gli enti locali».

Accuse da cui il Movimento Cinque stelle si smarca. «Bonaccini che si lamenta perché in pochi mesi non abbiamo risolto quello che loro non hanno fatto in 20 anni non è credibile – ribatte il sottosegretario ai Trasporti Michele Dell'Orco – l'ansia da poltrona



Peso: 1-11%, 2-27%

che sta scadendo non dovrebbe pregiudicare il buon senso». Al momento non è chiaro quando avverrà la manifestazione. Di certo c'è che la volontà di una protesta di piazza alza il livello dello scontro politico col governo gialloverde. Per il sindaco è arrivato infatti il momento di dire «basta» e di «dirlo insieme». Per questo l'appello è rivolto alla «comunità di lavoratori, imprese, associazioni e cittadini». Tutti in piazza per «sbloccare le opere e gli investimenti che ci sono già». Merola esorta inoltre i cittadini emiliano-romagnoli e bolognesi a non «permettere il declino del nostro Paese, perché – aggiunge il sindaco – da qui passano democrazia e sviluppo». Ma quella di una mobilitazione a difesa del Passante non è da considerarsi un'idea dell'ultimo minuto.

Si tratterebbe della concretizzazione di un movimento più ampio, con a capo Palazzo d'Accursio e viale Aldo Moro e che da mesi coinvolge parti sociali, imprenditori e associazioni economiche. Per questo è probabile che a rispondere all'appello di Merola saranno proprio quei soggetti che hanno già dimostrato preoccupazione per il blocco dell'opera e per l'intenzione di Toninelli di puntare a un progetto diverso da quello originale. Gli stessi attori istituzionali che il 31 gennaio si sono ritrovati all'incontro organizzato dal Pd al circolo Arci Benassi per la difesa delle grandi opere da realizzare in regione. Al convegno di «Non si ferma il futuro» erano intervenuti l'ex ministro Graziano Delrio, l'assessore regionale Raffaele Donini e lo stesso Merola. Ma al di là della na-

tura politica della serata, erano presenti anche i segretari bolognesi di Cgil, Cisl e Uil.

Gli stessi sindacati che a dicembre si erano uniti alla richiesta del governatore Stefano Bonaccini di inviare una lettera al premier Conte per fissare un incontro chiarificatore su Passante, Cispadana e bretella Campogalliano-Sassuolo. Già allora Merola e Bonaccini avevano dimostrato di potere coinvolgere le categorie economiche e sociali del «Patto per il lavoro», come Confindustria e Confcommercio. La frustrazione che finora si era configurata soltanto in un atto formale, ora potrebbe trasformarsi in una protesta concreta. L'operazione potrebbe non essere soltanto la difesa del Pd della bretella bolognese.

Le istituzioni locali  
“Da qui passano  
democrazia e sviluppo”  
Il M5S: “Hanno l'ansia  
da fine mandato”

#### La viabilità

Una veduta della tangenziale di Bologna intasata dal traffico. Il sindaco di Bologna Virginio Merola lancia una manifestazione pubblica per sbloccare gli investimenti sul Passante. E Bonaccini ha presentato un ricorso alla Consulta



Peso:1-11%,2-27%

# Guerra del Passante, ricorsi e veleni

Bologna: autostrada e tangenziale, l'ampliamento va in Consulta. «Fermi 1,3 miliardi

**Riccardo Rimondi**

■ BOLOGNA

**GLI STRACCI** che volano tra Regione e Governo arrivano fino alla Corte costituzionale. Ieri viale Aldo Moro ha annunciato di aver presentato ricorso alla Consulta per conflitto di attribuzione sul Passante di Bologna, l'allargamento di tangenziale e autostrada che dovrebbe ridurre il congestionamento di una delle principali arterie stradali del Nord Italia. Nelle stesse ore il ministro delle Infrastrutture Danilo Toninelli decideva di avviare un'analisi costi-benefici sulla Sassuolo-Campogalliano bloccando di fatto l'avvio dei lavori previsto per primavera. Uno stop inatteso, visto che, ricorda la Regione, «nell'incontro al ministero del 24 ottobre scorso, con Toninelli e il sottosegretario dell'Orco, la bretella Sassuolo-Campogalliano era stata confermata». Durissime le parole del governatore Stefano Bonaccini e dell'assessore ai Trasporti Raffaele Donini: «È un nuovo tentativo di bloccare lo sviluppo di una delle regioni che stanno trainando l'economia nazionale - attaccano -. E proprio in un momento estremamente critico con il Paese in recessione. Non è pensabile bloccare risorse finanziarie da 1,3 miliardi di euro, dire di no a lavoro e crescita, senza alcun motivo».

**LA DECISIONE**, sottolineano i vertici della giunta, fa seguito «al totale silenzio dell'esecutivo dopo che, il 28 gennaio scorso, Regio-

ne, Comune e Città metropolitana di Bologna avevano inviato una formale diffida a Palazzo Chigi, nella quale si chiedeva di revocare la sospensione della Conferenza dei servizi e trasmettere il nuovo progetto sull'infrastruttura agli enti locali». Alla diffida non è mai arrivata una risposta. Ora viale Aldo Moro parla di «un atteggiamento e un silenzio che non vengono riservati nemmeno al peggior nemico».

**BONACCINI** e Donini avvertono: «Non intendiamo assistere allo scempio che il governo sta facendo del principio di legalità». Secondo governatore e assessore l'obiettivo dell'esecutivo è «colpire l'Emilia-Romagna». I due esponenti della giunta danno appuntamento a venerdì a imprese e sindacati, per capire le «possibili conseguenze di quanto sta accadendo in termini di impatto socio-economico». A viale Aldo Moro fa eco il sindaco di Bologna Virginio Merola, che chiede di organizzare una manifestazione per il Passante e punta il dito contro «l'arroganza e l'incompetenza di questo governo». E alla politica si aggiungono anche gli imprenditori: Confindustria Ceramica, che sperava nell'avvio dei lavori della Campogalliano-Sassuolo in primavera, si chiede se abbia «un senso giuridi-

co richiedere la realizzazione di una analisi costi-benefici di un'opera realizzata da un soggetto privato che ha già completato tutti gli iter decisionali».

**LA REPLICA** da parte del governo non si è fatta attendere. Con un post su Facebook, il sottosegretario alle Infrastrutture e ai Trasporti Michele Dell'Orco risponde a muso duro alla Regione: «Il presidente dell'Emilia-Romagna che si lamenta perché in pochi mesi non abbiamo risolto quello che loro non hanno fatto in 20 anni non è credibile. L'ansia da poltrona che sta scadendo non dovrebbe pregiudicare il buon senso. Piuttosto pensi ai 288 milioni per il trasporto pubblico locale che gli abbiamo appena erogato».

## IL NUOVO FRONTE

**Analisi costi-benefici, Toninelli blocca anche la Sassuolo-Campogalliano**



La Bretella

### La via più attesa per il distretto della ceramica

Il progetto della Sassuolo-Campogalliano prevede una bretella autostradale lunga 15 chilometri e un investimento di 506 milioni di euro, di cui 215 di contributo pubblico, per migliorare i collegamenti al distretto della ceramica

## Passante Nord

Era il progetto di una bretella di circa 40 km nella pianura a nord di Bologna. Il semianello avrebbe avuto come estremi Lavino di Mezzo e Ponte Rizzoli

## L'allargamento

Il piano delle istituzioni locali prevedeva l'allargamento della tangenziale e della A14, aggiungendo in tutto quattro corsie all'arteria già presente

## Versione ridotta

L'idea del governo, già presentata ad Autostrade ma non alle istituzioni locali, prevede l'allargamento della sola tangenziale in alcuni punti



**FURIOSO** Sopra, il presidente della Regione Stefano Bonaccini; sotto, una manifestazione contro il Passante di Bologna



Peso:69%

**INCHIESTA. L'ITALIA BLOCCATA****Campogalliano-Sassuolo:  
lo stop arriva a sorpresa**di **Ilaria Vesentini**

Il ministero delle Infrastrutture blocca anche l'avvio dei cantieri della bretella autostradale Campogalliano-Sassuolo per cui erano state consegnate le progettazioni esecutive dei lotti 1, 2 e 3 lo scorso novembre e quella definitiva della variante di Rubiera a dicembre. A ordinare l'analisi costi-benefici e a bloccare la procedura è stata la struttura tecnica di missione del ministero delle Infrastrutture, su



indicazione del sottosegretario pentastellato Dell'Orco. Per l'ennesima volta, quindi, il ministero guidato da Danilo Toninelli decide di fermare le macchine di un'opera che stava per aprire i cantieri (la previsione era per aprile), dopo un lunghissimo periodo (17 anni) di iter procedurale e progettuale. La concessionaria dell'opera, la Autocsc (gruppo Pizzarotti), ha appreso la notizia «con sorpresa». — a pag. 2

**INCHIESTA****L'Italia bloccata — 4**

Il ministero delle Infrastrutture blocca l'avvio dei cantieri della Campogalliano-Sassuolo per cui erano state presentate le progettazioni esecutive. Ad un passo dall'inizio dei lavori Toninelli chiede un'analisi costi-benefici

# Distretto ceramica, a sorpresa arriva lo stop alla bretella

di **Ilaria Vesentini**

Il ministero delle Infrastrutture blocca anche l'avvio dei cantieri della bretella autostradale Campogalliano-Sassuolo per cui erano state consegnate le progettazioni esecutive dei lotti 1, 2 e 3 lo scorso 12 novembre e quella definitiva della variante di Rubiera a dicembre. A ordinare l'analisi costi-benefici e a bloccare la procedura è stata la struttura tecnica di missione del ministero delle Infrastrutture, su indicazione del sottosegretario pentastellato Dell'Orco. Per l'ennesima volta,

quindi, il ministero guidato da Danilo Toninelli decide di fermare le macchine di un'opera che stava per aprire i cantieri (la previsione era per aprile), dopo un lunghissimo periodo (17 anni) di iter procedurale e progettuale, per un collegamento veloce di 15 chilometri di autostrada (e 11,4 di viabilità ordinaria) tra A1 e A22, che il distretto industriale della ceramica aspetta dagli anni Settanta per garantirsi competitività sui mercati internazionali, da cui dipende l'85% del fatturato annuo.

«Siamo ancora in uno Stato di diritto, dove esistono leggi e contratti da rispettare? Ha un senso giuridico

richiedere la realizzazione di una analisi costi-benefici di un'opera realizzata da un soggetto privato che ha già completato tutti gli iter decisionali? Ha senso bloccare una strada fondamentale per lo sviluppo dell'industria ceramica che è a costo zero per la collettività, visto che i 215 milioni di euro di contributo pubblico verranno tutti restituiti con interessi al 5%?». Sono le domande che pone, esterrefatto, il presidente di Confindustria Ceramica, Giovanni Savorani, di fronte alla notizia che allo scadere (ieri) dei 90 giorni per le osservazioni tecniche al progetto esecutivo presentato dalla società

aggiudicatrice dell'opera, Autostrada CS, il Mit rimanda il progetto alla casella di partenza, in un gioco dell'oca che è contrario non solo al buon senso ma alle disposizioni di legge.

«Dopo oltre 40 anni di discussioni e l'espletamento di tutte le procedure valutative previste dalla legge, la bretella di Campogalliano-Sassuolo è realtà dal 12 luglio 2018, data nella quale la Corte dei Conti ha registrato l'intera opera e da cui decorrono i 48 mesi per la realizzazione della stessa» rimarca Savorani. E ricorda i numeri del più importante distretto europeo di piastrelle concentrato tra Modena e Reggio Emilia: qui la filiera ceramica occupa 30mila addetti diretti e fattura oltre 6,5 miliardi di euro, con flussi di esportazione superiori all'85%. L'industria delle piastrelle ha investito nel corso degli ultimi cinque anni poco meno di 2 miliardi di euro in innovazione tecnologica per realizzare l'industria ceramica 4.0. E in risposta il Governo in questi anni non ha fatto un passo avanti per accompagnare lo sviluppo industriale e gli investimenti record messi in pista

dalle imprese per reagire alla crisi e reggere la concorrenza sempre più agguerrita soprattutto dei vicini spagnoli. «Spagnoli che invece hanno avuto alle spalle un sistema-Paese che nell'ultimo decennio di crisi ha realizzato una logistica fantascientifica - così la definisce Savorani - a servizio del distretto ceramico di Castellon de la Plana, con due porti a 50 chilometri l'uno dall'altro, collegati in doppia strada a quattro corsie, per l'ingresso delle materie prime e per l'uscita dei container dal comprensorio».

La paralisi della Bretella porta con sé infatti anche quella delle opere collaterali sugli scali intermodali di Marzaglia e Dinazzano e le possibilità di connessioni veloci da qui con il porto di Ravenna. Ogni giorno il distretto ceramico emiliano è attraversato da una media di 4mila tir, per un totale di 17,3 milioni di tonnellate di prodotto l'anno tra argille e ceramica finita. E anche se il tasso di merci trasportate su ferro è da record per il settore manifatturiero (24%, circa 10 punti sopra la media), è sempre troppo poco per evitare code chilometriche dal casello di Modena Nord e per le strade di Sassuolo.

Lo stop arrivato da via Nomentana a un progetto che era pronto per essere cantierato - dopo gare e

istruttorie di Anas, Mit, Via, Cipe e un progetto definitivo che aveva già incassato tutti i via libera necessari prima di avere il timbro dell'organo contabile più importante dello Stato

- ha dell'«incredibile», sottolinea l'assessore regionale a Trasporti e infrastrutture dell'Emilia-Romagna Raffaele Donini, che ieri assieme al Governatore Stefano Bonaccini ha depositato alla Consulta il ricorso contro il Governo sollevando il conflitto di attribuzione sul Passante di Bologna, altra infrastruttura strategica per la via Emilia. «Non intendiamo assistere allo scempio che il Governo sta facendo del principio di legalità e a un comportamento seriale teso a bloccare opere che potrebbero essere cantierate in pochi mesi, vitali per la tenuta economica dell'Italia e della regione che sta trainando il Pil nazionale. Entro oggi era attesa una valutazione tecnica dello staff di Toninelli al progetto esecutivo sulla bretella sassolese, un parere su un raggio di curvatura non certo una nuova analisi costi-benefici, anche perché in questo caso di costi a carico della collettività non ce ne sono», aggiunge Donini. I 215 milioni di contributo pubblico, sui 506 milioni di euro dell'opera, saranno infatti rimborsati durante i 31 anni di concessione. AutoCS, la concessionaria dell'opera controllata al 51% da Autostrada del Brennero e al 31,3% dal gruppo Pizzarotti, ha appreso la notizia «con sorpresa, in quanto tale procedimento non è previsto né dal contratto sottoscritto con il ministero in data 4 dicembre 2014 né dalla normativa applicabile. Si ritiene importante precisare - afferma Pizzarotti - che il citato contratto di concessione non è che l'atto conclusivo di un processo di pianificazione che ha visto il progetto in questione essere ricompreso nell'elenco delle infrastrutture strategiche fin dalla prima emissione dello stesso, risalente al 21 dicembre 2001». «Io sono convinto che tra quattro anni, allo scadere dei 48 mesi previsti per la realizzazione, l'autostrada Campogalliano-Sassuolo sarà aperta al traffico, il Governo ne risponderà legalmente», conclude il presidente di Confindustria Ceramica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'INCHIESTA**  
Quarto appuntamento con il viaggio-inchiesta del Sole 24 Ore sulle infrastrutture strategiche per lo sviluppo del Paese, ma ancora bloccate. La prime tre puntate sono state pubblicate sul quotidiano del 6, 7 e il 8 febbraio



**Nodo strategico.** La bretella Campogalliano-Sassuolo è un collegamento fondamentale per garantire al distretto della ceramica di Sassuolo (in alto) il collegamento con il sistema autostradale (a sinistra)

**L'IMPATTO DELL'OPERA**

**506 milioni**

**Il valore**  
Il costo della bretella Campogalliano-Sassuolo. Di questi, 215 milioni sono di contributo pubblico

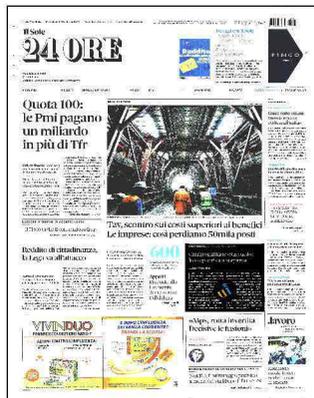
**14 km**

**Il collegamento**  
Il collegamento autostradale Campogalliano-Sassuolo si

svilupperà su un percorso di 22,5 chilometri: 14 saranno quelli che collegheranno i due comuni di Campogalliano e Sassuolo

**17,3 milioni**

**Tonnellate trasportate**  
Sassuolo è centro del distretto ceramico più importante d'Europa: su quelle strade transitano ogni anno di 17,3 milioni di tonnellate di prodotto



**RUBIERA****Il ministro  
ferma la bretella  
Il sindaco insorge**

■ A pagina 19

**REGIONE E CONFINDUSTRIA ATTACCANO IL MINISTRO****«Il governo vuole bloccare la Bretella»  
Bonaccini: «Inaccettabile e illegale»**

**IL MINISTERO** delle Infrastrutture blocca la Bretella Sassuolo-Campogalliano? Il messaggio si è sparso ieri pomeriggio dopo che Autocs - l'autostrada Campogalliano Sassuolo spa presieduta da Emilio Sabatini - in una nota ha riferito che dal governo hanno comunicato di avere predisposto una valutazione costi-benefici circa l'opportunità di realizzare l'autostrada tra Campogalliano-Sassuolo. La comunicazione del ministero è arrivata ad Autocs in questi giorni (prima delle elezioni di domenica in Abruzzo, non ieri, va precisato) e spiegava che la valutazione è cominciata a gennaio. L'interrogativo è: perché il governo annuncia una verifica costi-benefici per un progetto il cui iter è ormai concluso da luglio con la pronuncia della Corte dei conti (in caso di bocciatura il Consiglio dei ministri il pagamento delle penali sarebbe una somma altissima)? Inoltre, essendo già stato presentato il progetto esecutivo il 12 novembre, in settimana scadrebbero i 90 giorni di rito per il via libera. Perché si parla ancora di analisi costi-benefici? Da qui l'allarme dei so-

stenitori della Bretella. In realtà - spiegano fonti vicine al ministero - l'esito sarà ufficializzato entro febbraio e non c'è una sostanziale variazione rispetto a quanto comunicato da Danilo Toninelli e del sottosegretario Michele Dell'Orco nell'incontro con il presidente Stefano Bonaccini il 24 ottobre alla fine del quale la stessa Regione parlò di un sostanziale via libera.

**I PRO-BRETELLA** però non si fidano. Considerato anche il clima politico preelettorale e la bocciatura della Tav. Autocs di fronte alla comunicazione del governo ha preso atto e precisato che «l'opera in oggetto ha già superato l'intero iter di assegnazione della concessione». L'infrastruttura «verrà realizzata interamente con capitali privati, in quanto il contributo pubblico originariamente previsto per la realizzazione sarà interamente restituito durante i primi anni di gestione». Vanno giù duri il presidente Stefano Bonaccini e l'assessore Raffaele Donini che chiedono «la convocazione immediata delle parti sociali

dopo la messa in discussione della Sassuolo-Campogalliano. È inaccettabile e soprattutto illegale. Ancora una volta il ministro Toninelli comunica l'ennesima retromarcia su un'opera strategica dell'Emilia Romagna». Puntualizzazioni tecniche arrivano da Confindustria ceramica che pone una serie di domande: «Siamo ancora in uno Stato di diritto, dove esistono leggi e contratti da rispettare? Ha un senso

giuridico richiedere la realizzazione di un'analisi costi-benefici di un'opera realizzata da un soggetto privato che ha già completato tutti gli iter decisionali? Ha senso bloccare una strada fondamentale per lo sviluppo dell'industria ceramica che è a costo zero per la collettività, visto che i 215 milioni di euro di contributo pubblico verranno tutti restituiti con interessi al 5%?». La bretella autostradale Campogalliano-Sassuolo, sottolinea l'associazione degli industriali, «dopo oltre 40 anni di discussioni e l'espletamento di tutte le procedure valutative previste dalla legge, è una realtà dal 12 luglio 2018, data nella quale la Corte dei Conti ha già registrato l'intera opera - e da cui decorrono i 48 mesi per la realizzazione. Proprio grazie alla delibera dell'organo di controllo contabile più importante dello Stato e alla presentazione di tutti i progetti, Autostrada CS ha avviato le procedure per la realizzazione dell'opera».

Gianpaolo Annese

**“ I COSTI  
DELLA STRADA**

**«Verrà realizzata tutta  
con capitali privati,  
il contributo pubblico  
sarà interamente restituito  
durante la gestione»**



Peso: 1-2%, 55-42%

**CONFINDUSTRIA CERAMICA****«Stiamo aspettando da quarant'anni»**

«Siamo ancora in uno Stato di diritto?». Giovanni Savorani, presidente del Distretto della ceramica, va giù duro. Che senso ha bloccare un'opera attesa da 40 anni già autorizzata e «a costo zero»? / APAG. 3

**SAVORANI AL VERTICE DI CONFINDUSTRIA****La rabbia dei ceramisti:  
«Rispettate i contratti»**

Quando le agenzie hanno rilanciato l'ennesimo stop a una infrastruttura di cui si parla da almeno quarant'anni per fare un'analisi di costi e benefici, nella Palazzina di Confindustria Ceramica alle porte di Sassuolo, la reazione è stata un misto di incredulità, sconforto e rabbia. Con una differenza rispetto al passato: la pazienza è finita «Siamo ancora in uno Stato di diritto, dove esistono leggi e contratti da rispettare? Ha un senso giuridico richiedere la realizzazione di una analisi costi - benefici di un'opera realizzata da un soggetto privato che ha già completato tutti gli iter decisionali? - si domanda Giovanni Savorani, il presidente a nome di Confindustria Ceramica - Ha senso

bloccare una strada fondamentale per lo sviluppo dell'industria ceramica che è a costo zero per la collettività, visto che i 215 milioni di euro di contributo pubblico verranno tutti restituiti con interessi al 5%? La bretella autostradale Campogalliano - Sassuolo, dopo oltre 40 anni di discussioni e l'espletamento di tutte le procedure valutative previste dalla legge, è una realtà dal 12 luglio 2018, data nella quale la Corte dei Conti ha già registrato l'intera opera - e da cui decorrono i 48 mesi per la realizzazione della stessa. L'assegnatario il 12 novembre ha già presentato il progetto esecutivo del tratto autostradale ed il 17 dicembre il progetto definitivo per la tangenziale di Rubiera». «Proprio grazie alla delibera dell'or-

gano di controllo contabile più importante dello Stato ed alla presentazione di tutti i progetti, Autostrada CS ha avviato le procedure per la realizzazione dell'opera, indispensabile per il recupero di competitività dell'industria ceramica italiana, il pieno funzionamento dello scalo merci di Marzaglia, il collegamento con la tangenziale di Modena, l'attesa nuova tangenziale di Rubiera finalizzate al miglioramento della viabilità ordinaria - ricorda Savorani - Il distretto di Sassuolo occupa 30.000 addetti diretti, fattura oltre 6,5 miliardi di euro grazie a flussi di esportazione superiori all'85%. L'industria delle piastrelle ha investito nel corso degli ultimi 5 anni poco meno di 2 miliardi di euro in innovazione tecnologica per realizzare l'industria cera-

mica 4.0. L'industria ceramica italiana auspica che al termine dei 48 mesi previsti per la realizzazione, l'autostrada possa venire aperta al traffico». —

**G.L.P.**

Peso: 1-2%, 5-15%

IL TERREMOTO IN EMILIA ASSOLTI TITOLARE E TECNICI DELLA CERAMICA SANT'AGOSTINO. L'IRA DEI FAMILIARI

# Morti nel crollo del capannone: nessun colpevole

Nicola Bianchi  
FERRARA

**NESSUN** responsabile per il crollo del colosso della Ceramica Sant'Agostino, la maledetta notte del 20 maggio 2012 quando morirono Nicola Cavicchi, 35 anni, e Leonardo Ansaloni, 41. Vittime, secondo il pm Ciro Alberto Savino, di una «condotta non corretta» da parte di tecnici e progettisti (Luigi Formigoni, Andrea Govoni, Andrea Fipertani), e del titolare dell'azienda di Sant'Agostino (Ennio Manuzzi). Non per il tribunale che li ha assolti, sette anni dopo con il rito abbreviato, dall'accusa di omicidio colposo in concorso,

nonostante le richieste a quattro mesi ciascuno di condanna. «Oggi è come se mio figlio fosse stato ucciso una seconda volta – dice con un filo di voce Bruno Cavicchi – Questa è la giustizia italiana. Mio figlio è morto a casa degli altri e sul posto di lavoro, proprio lì dove c'erano capannoni di cartapesta». Secondo la procura, la colpa dei quattro imputati sarebbe stata quella di «non disporre un collegamento tra la copertura dell'edificio, tra le travi e i pilastri», ritenendo sufficiente «il montaggio di elementi pesanti in semplice appoggio» e affidando l'intera stabilità al «peso del cemento sul cemento con l'inter-

**IL PADRE DI UNA VITTIMA**  
«Oggi è come se mio figlio fosse stato ucciso una seconda volta»

posizione di una piastra in neoprene, violando le regole di buona progettazione».

**LA** disarticolazione della copertura, poi, formata da travi e tegole non collegate, avrebbe «portato al collasso dell'edificio». Ma per le difese, l'obbligo di «legare» le strutture portanti dei capannoni «è arrivato solamente dopo il terremoto». Alle 4.04, quando la terra impazzì, Nicola e Leo-

nardo stavano lavorando fianco a fianco. Il primo, aveva dato il cambio a un collega, il secondo era alla sua prima in notturna. «Chi ha fatto la perizia, – continua papà Bruno – non si è reso conto che di un capannone di 200 metri quadrati ne sono venuti giù solamente 73? E gli altri 130? Un manovale avrebbe commesso errori di scrittura, ma almeno avrebbe capito il motivo del crollo...». Poi la rabbia per «i due pesi» usati nei vari processi ferraresi dei crolli. Per Tecopress, ad esempio, sono arrivate tre condanne. «Il motivo? Aspetto di saperlo. Ricordo che un giorno un inquirente mi disse: signor Cavicchi, cosa vuole fare... è stato il terremoto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## Esposto in Procura dei 5 stelle sull'esondazione del Reno

La Regione conferma il rapporto della Protezione civile che la «scagiona». Piccinini: «Sono responsabili»

Non si placano le polemiche sull'esondazione del Reno. A distanza di dieci giorni dalla rottura dell'argine di Passo Pioppe a Castel Maggiore, il M5S in Regione annuncia un esposto in Procura.

La decisione è stata presa al termine della relazione in Assemblea legislativa dell'assessore all'Ambiente Paola Gazzolo, che ha confermato il rapporto diffuso nei giorni scorsi da Viale Aldo Moro, quello dei tecnici della Protezione civile che tra le cause individuano la portata straordinaria della piena. L'argine realizzato a protezione del cantiere dove erano in corso i

lavori di ricostruzione di quello maestro, sempre secondo questo primo rapporto, avrebbe invece contribuito a frenare il deflusso dell'acqua. Una versione che non convince però la capogruppo del M5S Silvia Piccinini. «È incredibile come la maggioranza continui a sfuggire a ogni responsabilità riguardo alla rottura dell'argine di Passo Pioppe, evitando di ammettere che la vera causa di quanto è accaduto altro non è che il ritardo abissale con il quale sono stati portati avanti i lavori di», l'affondo della capogruppo. Lavori per i quali, continua Piccinini, «erano già stati



**A Borgo**  
Il livello del fiume Reno a Borgo Panigale nei giorni dalla piena e dell'esondazione. Molte case allagate anche in città

stanziati 220 mila euro, in parte anche spesi proprio alla vigilia del 2 febbraio, e che ci hanno messo tre anni per partire tra lungaggini burocratiche, superficialità, sottovalutazioni e mancati controlli». Per questo motivo «già nelle prossime ore depositeremo un esposto ai pm», perché «la verità deve venire a galla». L'intervento del M5S ha provocato un lungo e teso botta e risposta nell'aula di viale Aldo Moro con il capogruppo regionale del Pd Stefano Caliendo. «Mi pare che prevalga la volontà di speculare sulle disgrazie dei cittadini per coprire una realtà incontrovertibi-

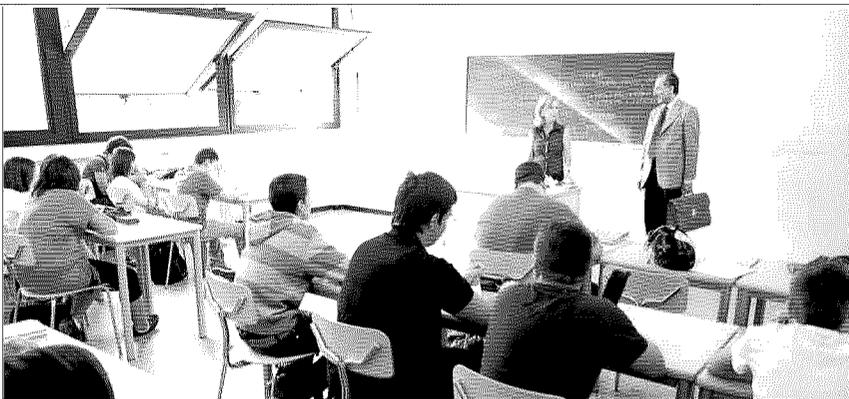
le». E cioè che «dopo pochi giorni dall'insediamento» del governo gialloverde «sono stati bloccati i finanziamenti del "Programma Italia Sicura 2018"», e per Caliendo il risultato è che «il territorio italiano (e i suoi abitanti) stanno pagando un prezzo salatissimo per queste decisioni». Nel frattempo l'argine, ha riferito la Gazzolo, è stato ricostruito e rimesso in sicurezza, così com'è stata ripristinata via Lame (la strada che corre parallela al fiume) che sarà riaperta al traffico entro la fine di questa settimana.

**Beppe Persichella**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista

Cip

# L'assessore Bianchi "Ma noi restiamo l'unico argine al secessionismo"



ILARIA VENTURI

«Noi ci di-stin-guia-mo». Lo scandisce chiaro, e lo ripete sillabandolo, l'assessore Patrizio Bianchi, per smarcarsi dalle accuse di volere le scuole regionali, con stipendi differenziati dei professori, come il Veneto e la Lombardia. È la sua partita più difficile, quella che il governo gialloverde (più verde, in questo caso) sta accelerando e che arriverà a una prima firma venerdì a Roma: l'autonomia regionale, al cui interno si trova il capitolo delicatissimo e caldo della scuola.

**Assessore Bianchi, in che cosa si differenzia sulla proposta dell'Emilia-Romagna?**

«Intanto noi siamo arrivati a un progetto di autonomia in modo distinto da Lombardia e Veneto, partendo dal patto per il lavoro. E sulla scuola vorrei essere chiaro: i docenti rimangono allo Stato, non vogliamo un ruolo regionale degli insegnanti. Così come non



**Economista**  
Patrizio Bianchi  
è assessore  
regionale  
al coordinamento  
delle politiche  
europee

allo sviluppo, scuola, formazione professionale, università, ricerca e lavoro.

“Non è vero che prestiamo il fianco alla Lega. Il nostro progetto rafforza il carattere unitario del sistema scolastico”

vogliamo regionalizzare i sistemi educativi o i programmi».

**Cosa chiedete allora?**

«Autonomia organizzativa tale da poter organizzare la rete scolastica su base triennale. Faccio un esempio: se devo aprire un corso per Tecnico delle acque in una scuola superiore a Ferrara, o autorizzare nuove sezioni di Liceo musicale, voglio la possibilità di gestire le dotazioni necessarie per farlo. Va fatta una programmazione in base ai costi standard, sul numero degli studenti e la tipologia di insegnamento offerto, fermo restando che lo Stato debba comunque garantire livelli di prestazioni essenziali per tutte le Regioni».

**È lo Stato ad assegnare gli insegnanti. Cosa cambierebbe?**

«Ora è una lotta continua tra organico di diritto e di fatto. Ti arrivano i docenti all'ultimo momento, non puoi programmare nulla nel lungo periodo. Chiediamo potere nella programmazione pluriennale su

quanti e quali insegnanti occorrono, d'intesa con l'ufficio scolastico regionale. Il parallelo è con l'università: i docenti in base al principio dell'autonomia vengono chiamati dall'ateneo, ma sono dipendenti statali».

**Sull'edilizia scolastica che cambiamento richiedete?**

«Chiediamo che ci sia attribuita la competenza legislativa per costituire un fondo pluriennale nel quale far confluire tutte le risorse, dai fondi Bei a quelli Inail o per il terremoto».

**Non crede che, portando avanti una proposta inevitabilmente finita nel calderone della regionalizzazione della scuola, rischiate di prestare il fianco agli interessi della Lega?**

«Io non presto il fianco a nessuno, invito ad andare a vedere i contenuti del nostro progetto che rafforza il carattere unitario del sistema scolastico. Anzi, se più regioni aderissero, se anche il Sud venisse dalla nostra parte, potremmo uscire da una trappola

che è stata tesa per tutti. La nostra proposta è l'unico strumento per contrastare il disegno secessionista della Lega».

**Lei si fa garante, ma se alle elezioni regionali in autunno dovesse vincere la Lega?**

«Il mio è un discorso di carattere istituzionale che mette in sicurezza il principio dell'operatività vicino a chi opera e così facendo rafforza la responsabilità di chi amministra. Nella proposta leghista per il Veneto e la Lombardia c'è invece un problema costituzionale».

**C'è chi teme che si arriverà ad una mediazione insoddisfacente.**

«La battaglia, sebbene complicata, va affrontata. Io preferisco farlo portando avanti le mie idee, distinguendo gli interessi delle parti politiche dal funzionamento delle istituzioni. L'alternativa è non essere della partita. Ma così hai sicuramente perso. Io invece questa partita me la voglio giocare, per il bene del Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

# I docenti bocchiano l'autonomia regionale

**Le preoccupazioni del mondo della scuola "L'Emilia così avalla il progetto di Salvini che è anticostituzionale"**

«La nostra preoccupazione è forte, sta passando tutto sotto silenzio». Corre nelle scuole l'inquietudine dei professori sulla proposta di autonomia regionale. Lo spettro della secessione, con presidi che diventano dipendenti regionali e i docenti che potranno diventarli, contenuta nella proposta leghista in Veneto e Lombardia, non fa dormire sonni sereni in Emilia Romagna. L'asses-

sore Patrizio Bianchi, che ha ricevuto una delegazione di docenti delle associazioni a difesa della Costituzione e della scuola pubblica, rassicura: la nostra proposta è diversa. «Ma noi siamo allarmati rispetto a quello che uscirà dalla trattativa, la Lega sta mettendo in discussione la scuola della Repubblica, quello che porterà a casa la nostra Regione non è chiaro, anzi rischiamo di avallare quel progetto», ragionano Lorenzo Grilli, docente del Sabin, e Bruno Moretto di Scuola e Costituzione.

La ricetta emiliana prevede la programmazione dell'offerta di istruzione, con la relativa dotazione dell'organico, che rimane dello Stato, e la sua attribuzione



**Le regioni del nord**  
Stefano Bonaccini col governatore della Lombardia Attilio Fontana

agli istituti, attraverso un piano pluriennale adottato d'intesa con l'ufficio scolastico regionale. Nella bozza d'intesa, che i professori si scambiano via social, viene chiesta la competenza per la

costituzione di un fondo regionale utile all'integrazione e all'assegnazione di ulteriori posti necessari alla scuola. Un'autonomia più spinta riguarda la formazione professionale, mentre sul fronte dell'università la richiesta è di ulteriori competenze sui percorsi universitari professionalizzanti, sul diritto allo studio e l'edilizia. «Lo spirito dell'Emilia Romagna è diverso - riconosce Mauro Presini, maestro di Ferrara - ma nel contesto attuale non c'è da stare tranquilli». Per Gaetano Passarelli della Flic-Cgil così «salta il principio dell'universalità della scuola» che è organo costituzionale, ricorda l'insegnante Giovanni Cocchi. - **il.ve.**

© PRODUZIONE RISERVATA





Deciso Il ministro dello Sviluppo economico Luigi Di Maio sul reddito di Cittadinanza

# «Navigator, serve altro tempo» Fumata grigia sul Reddito

Bianchi dopo l'incontro con Di Maio: «Abbiamo bisogno di risorse»

Tanti dubbi, troppi dubbi. L'assessore regionale al Lavoro Patrizio Bianchi rientra nel suo ufficio per nulla tranquillizzato dall'incontro avuto, assieme agli assessori delle altre regioni, con il ministro dello Sviluppo economico Luigi Di Maio sul Reddito di cittadinanza. I navigator sono il problema principale, ossia quelle 6 mila persone che verranno selezionate a livello nazionale e che per due anni seguiranno, con un contratto da co.co.co., ogni passaggio del provvedimento voluto da Di Maio. Dopodiché il loro futuro resta, almeno per ora, incerto.

Per il ministro il tema è di competenza delle regioni che dovranno assumere questo nuovo esercito di precari. Ma per Bianchi e gli altri assessori le cose non stanno così. «Abbiamo spiegato al ministro che i navigator, come tutti, per lavorare nelle strutture regionali dovranno passare da un concorso pubblico e quindi non sta scritto da nessuna parte che alla fine verranno assunti». E quindi chi lo passerà, bene, gli altri si ritroveranno senza un lavoro. Un paradosso, secondo Bianchi, per chi da precario da qui ai prossimi due anni dovrà

trovare ad altri un impiego stabile. «È stato fatto il decreto Dignità dicendo no ai tempi determinati, ora assumiamo 6 mila co.co.co. e nemmeno si può dire se saranno stabilizzati».

Oltre a questa nota dolente, le regioni hanno chiesto a Di Maio, ma senza successo, di rafforzare i loro centri per l'impiego con 4 mila nuovi addetti. «Dobbiamo essere messi nelle condizioni di po-

ter lavorare, e questo è possibile solo se il governo trasferisce alle regioni le risorse per assumere tutte le 10 mila persone necessarie, poiché per noi non c'è differenza tra navigator e centri per l'impiego». Soluzione per nulla praticabile per Di Maio, «perché le regioni per fare questo hanno bisogno di un tempo congruo, diciamo sei mesi, mentre per il ministro il Reddito di cittadinanza deve par-

tire prima», ragiona Bianchi.

Intanto per la selezione dei navigator è necessario il via libera della Conferenza Stato-Regioni senza il quale potrebbe formalizzarsi l'accusa di danno erariale per Anpal servizi (la società dell'Agenzia per le politiche attive del lavoro che formalmente assumerà i navigator). «Di danno erariale Di Maio non ha parlato», riferisce l'assessore. Insomma, il clima non è dei migliori, i governatori ancora non escludono il ricorso alla Corte costituzionale. «Ma ora palla passa a loro, alla Conferenza Stato Regioni, solo in quella sede si potrà trovare un accordo migliorativo. Di Maio ci ha assicurato che vuole un accordo a tutti i costi».

I timori dell'assessore, però, riguardano anche la selezione e la formazione dei navigator. «Rischiavo di trovarci, faccio un esempio, con dei navigator che arrivano dalla Campania e che dovranno trovare lavoro a un cittadino di Goro, scavalcando il centro per l'impiego di Goro. Come diceva quel proverbio? Ah sì, la gatta frettolosa fece i gattini ciechi».

**Beppe Persichella**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## «Buonismo per quattro voti»

### Accordo salva-migranti, il centrodestra all'attacco

Il centrodestra boccia senza appello l'accordo dei sindacati dell'Unione Valli del Reno, Lavino e Samoggia con i sindacati per «umanizzare» il decreto Sicurezza e puntare sul lavoro dei 164 richiedenti asilo presenti sui loro territori. Il deputato di FI, Galeazzo Bignami, e la candidata sindaca di Casalecchio per il centrodestra, Erika Seta, parlano di «finto buonismo

di sinistra» per «raccattare 4 voti». «Hanno scelto di non applicare una legge di Stato e se ne assumeranno la responsabilità di fronte ai cittadini», dice Bignami. «Sono proprio questi albi di iscrizione anagrafica, "iniziative estemporanee" che non trovano supporto nella normativa nazionale — rincara la dose Seta — a generare confusione e insicurezza». (Alt. Te)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Da sapere

● Il Reddito di cittadinanza è la misura simbolo del Movimento 5 Stelle

● Si tratta di un sussidio da elargire a chi è sotto una certa soglia di reddito ma con l'impegno a trovare alla persona in questione un lavoro

● I navigator sono tutor che accompagneranno i cittadini che accedono al Reddito di cittadinanza nel mondo del lavoro



# Il politologo Ignazi "Bonaccini va meglio del Pd faccia la sua lista"

SILVIA RIGNAMI

«Fare l'esame del sangue a un alleato che vuole votare alle primarie non mi pare un buon segno...». È perplesso il politologo Piero Ignazi, davanti allo scontro che si è aperto tra le mozioni dem sull'esclusione dai gazebo di Amelia Frascaroli, prodiana ed ex assessora di Palazzo d'Accursio che secondo lo statuto Pd non può partecipare alle primarie e votare Nicola Zingaretti, in quanto eletta in una lista diversa da quella del Pd. Mentre i garanti della commissione congressuale di Bologna interpellano Roma nei giorni prossimi per capire il da farsi, Ignazi ragiona di un Pd che arranca e di un centrosinistra che invece mostra segnali di ripresa. Un dato che emerge nelle elezioni d'Abruzzo insieme all'ottima performance della lista civica associata al nome del presidente: «Anche Bonaccini dovrebbe fare una sua lista, visto che il suo gradimento è più alto di quello del Pd».

**Ignazi, intanto nel Pd si litiga su chi deve partecipare alle primarie. Lei che idea s'è fatto sull'affaire Frascaroli?**

«Innanzitutto è chiaro che se ci sono delle regole, vanno rispettate e se lo statuto dice che non possono votare gli eletti in liste diverse dal Pd, la norma va applicata. Tuttavia mi sembra molto diverso se a chiedere di votare è un eletto in Fratelli d'Italia o se è, come nel caso di Frascaroli, un alleato. D'accordo escludere gli avversari, ma escludere gli alleati mi pare contraddittorio rispetto allo spirito delle primarie».

**In che senso?**

«Beh si sono fatti votare i minorenni in certi casi, e si escludono gli alleati? È singolare. Senza contare che l'episodio dimostra che c'è una conflittualità ancora molto alta tra le componenti Pd. Per cui se qualcuno da fuori dice di voler votare per un candidato, gli altri sono subito pronti a fargli l'esame del sangue. Questo non è un bel segno, per un partito che si deve aprire. Anche se forse sono anche le primarie stesse che hanno fatto il loro tempo».

**Lei pensa sia un meccanismo superato?**

«Sì, credo siano uno strumento che non funziona più come un tempo. Senza contare l'annoso dibattito del Pd sul fatto di far votare gli iscritti o gli elettori».

**Lei andrà alle primarie? Prodi ha fatto un appello alla partecipazione e l'asticella è stata fissata a un milione di**

«Frascaroli? Impedirle di votare ai gazebo è contraddittorio ma forse queste primarie sono ormai superate»

**partecipanti.**

«Se andasse un milione di persone sarebbe già un ottimo risultato. È difficile però fare previsioni ed è più saggio non farne. Io non andrò perché sarò all'estero in quei giorni».

**In Abruzzo intanto il Pd è sceso all'11,1% e il centrosinistra è arrivato al 31% solo grazie alle liste alleate. C'è da preoccuparsi di una coperta dem che diventa sempre più piccola?**

«Non condivido questa analisi. C'erano tante liste perché questa è la logica del voto proporzionale, con le preferenze. È uno dei motivi per cui il 5 Stelle fa più fatica, perché loro sono soli, senza alleati. Io vedo tuttavia segni di ripresa del centrosinistra, sia in Abruzzo che nelle supplitive di Cagliari. Difficile dire se sia una vera risalita, ma qualche segnale c'è».

**In Abruzzo è andata bene sia la lista legata a Pizzarotti, sia la lista del "presidente". Lei pensa che Bonaccini dovrebbe fare una lista sua anche alle regionali, visto che il suo gradimento è alto?**

«La lista del presidente si è sempre fatta, e a maggior ragione andrebbe



Docente Piero Ignazi è professore di Politica comparata all'Università di Bologna.

Il suo ultimo libro è "I partiti in Italia dal 1945 al 2018" (Il Mulino 2018)

fatta questa volta. È vero, Bonaccini va meglio del Pd, perché evidentemente su di lui non si ripercuotono le considerazioni negative che pesano sul Pd. A lui va un plauso. Ma anche il Pd deve provare a superare l'immagine negativa del 4 marzo. Che non vuol dire superare Renzi, ma le politiche dei governi di questi anni. Bisognerebbe seguire un po' l'esempio della Spd tedesca, che sta

riscoverndo il valore del welfare».

**Prima delle regionali ci saranno le amministrative. Come fa il Pd a vincere un ballottaggio dove 5Stelle e centrodestra possono sommare i loro voti?**

«Il ballottaggio è una ghiottina per il Pd. Per farcela deve mettere zizzania tra gli avversari, come s'è sempre fatto in questi casi. Col divide, e sperabilmente l'impera».

REPORTAGE

L'agenda delle primarie

## Torna Martina e sceglie Fico Renzi presenta il suo libro

Weekend di big sotto le Torri. Dopo Nicola Zingaretti, torna domenica prossima a Bologna per spingere la sua battaglia congressuale verso le primarie del 3 marzo anche Maurizio Martina, che sceglie il centro congressi di Fico Fatifally World (via Paolo Canali 8) per un evento nazionale a tema "Economia sostenibile e società", dalle 10 alle 17. Un "Green Day" con tanti ospiti, interventi e tavole rotonde e con, tra gli altri, Maria Letizia Gordoni di Coldiretti e il climatologo Sergio Castellari. Previsto alle 12.30 l'intervento del braccio destro di Martina, il modenese Matteo Richetti, mentre il candidato alla segreteria dem chiuderà il lavoro alle 16. Giornata pienissima per la politica anche sabato 16 febbraio, col derby bolognese tra il Movimento 5 Stelle, che a Castel Maggiore avrà i suoi parlamentari per spiegare ai cittadini la "manovra del popolo", e Federico Pizzarotti, che a Bologna terrà il debutto dell'assemblea regionale del suo partito. Per quel che riguarda pentastellati, si parte dalle 10, nella piazza centrale di Castel Maggiore, con banchetti e agorà. Al Teatro Biagi d'Antona, invece, a partire dalle 20, deputati e senatori grillini spiegheranno tutti gli aspetti della manovra. Sarà invece all'hotel I Portici dalle 9.30 Pizzarotti. Tutto mentre in città torna pure sempre sabato, anche l'ex premier Matteo Renzi, alle 9.30 a Sasso Marconi e alle 11.30 a San Lazzaro di Savena per presentare il suo nuovo libro "Un'altra strada". - s.b.

REPORTAGE



6 marzo 2019

## Fiera del Lavoro di Zola Predosa

Un giorno all'insegna del lavoro, rivolto a chi cerca un'occupazione, ai giovani che vogliono orientare la propria formazione e alle aziende interessate a creare sinergie e acquisire competenze sulla selezione e gestione del personale, grazie alla vasta proposta di workshop tematici. Questa è la prima Fiera del Lavoro di Zola Predosa, che si terrà mercoledì 6 marzo 2019 a Villa Edvige Garagnani, Via Masini 11, con il patrocinio di Regione Emilia-Romagna e Città Metropolitana di Bologna.

C'è tempo fino al 20 febbraio 2019 per candidarsi a ricoprire i ventidue profili ricercati dalle aziende aderenti: Cimertex srl, H2H SpA, GVS SpA, Meccanica Nova SpA, MWM srl e Rekeep SpA.

Rivolti a chi vuole candidarsi, due workshop gratuiti (orario 10.00 - 13.00, richiesta iscrizione con email a [co-start@villagaragnani.it](mailto:co-start@villagaragnani.it)): sabato 16 febbraio "Come scrivere un Curriculum Vitae efficace. Valorizzare il proprio

percorso formativo e lavorativo: esperienze, qualifiche e competenze trasversali"; sabato 2 marzo "Colloquio di lavoro: istruzioni per l'uso. Coerenza, dinamicità e professionalità: come affrontare la selezione del personale".

Info, modalità di candidatura e programma della giornata su <http://www.comune.zolapredosa.bo.it/fieradellavoro/>.

In collaborazione con: Adecco SpA, All SpA, AlmaLaurea srl, Anpal Servizi, Assohotel, Centro per l'Impiego, Ethic srl, Insieme per il Lavoro, ITS-Turismo e benessere, Lavoropiù SpA, Randstad SpA, Umama SpA.

**BOLOGNA** LEGACOOP E ASSOCIAZIONI INCENTIVANO LE ACQUISIZIONI DI AZIENDE DA PARTE DEI DIPENDENTI

# Più lavoratori-padroni, patto con Confindustria

■ BOLOGNA

**IL FENOMENO** del Wbo, Workers Buyout, ha già fatto nascere 60 cooperative e ha difeso ben 1200 posti di lavoro in tutta l'Emilia Romagna. La risposta a questo nuovo modello imprenditoriale cooperativo arriva a Bologna, dove viene siglato un patto per riuscire a valorizzare il Workers Buyout, questo strumento in grado di accendere un'impresa fallimentare, dando agli stessi lavoratori la possibilità di acquisire la società.

**UN PROTOCOLLO** formale è stato firmato, due giorni fa, da Rita Ghedini, presidente di Legacoop Bologna, l'Associazione di rappresentanza delle cooperative, delle imprese e degli enti bolognesi aderenti alla Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue, da Andrea

Benini, presidente di Legacoop Estense di Modena e Ferrara, e da Alberto Vacchi, presidente di Confindustria Emilia aria Centro. Il protocollo prevede la creazione da parte delle tre associazioni firmatarie di un gruppo di lavoro con il compito di valutare le condizioni economico finanziarie e sociali per la nascita di una nuova cooperativa. Inoltre le nuove imprese nate per iniziativa dei lavoratori dalle ceneri di quelle vecchie avranno una doppia adesione alle associazioni di rappresentanza: sia a Legacoop (Bologna o Estense), sia a Confindustria.

**IL WORKERS BUYOUT**, in italiano impresa rigenerata, si basa sull'acquisto della società da parte degli stessi lavoratori, che si uniscono in una cooperativa. «Il Wbo è riconosciuto come uno strumento utile per la tenuta sociale, economica e occupazionale – dice soddisfatta la presidente di Legacoop Bologna, Rita Ghedini –. L'altro aspetto importante è la forma cooperativa dell'impresa, assieme alla comune assunzione

di responsabilità dei lavoratori, per conservare occupazione e produttività». Anche Alberto Vacchi, presidente di Confindustria aria Centro, si dice convinto: «Tutto quello che possiamo fare per non perdere le imprese va fatto, sempre salvaguardando l'ingegno, le conoscenze e le qualità che caratterizzano il nostro territorio».

**LEGACOOP** Rita Ghedini

Peso:25%

# Da dipendenti a titolari, la grande sfida

## Intesa Legacoop-Confindustria sui workers buyout: i lavoratori rilevano le aziende in crisi

di GIUSEPPE CATAPANO

**STORIE** di lavoro ricreato. Si chiamano *workers buyout*: lavoratori che si trasformano in imprenditori salvando la loro stessa azienda in crisi. Un meccanismo – che ha origine negli anni Ottanta, quando fu promulgata la legge Marcora – in cui la cooperazione non è solo forma, ma sostanza sulla quale si costruiscono le basi della ripartenza.

Ieri è stato siglato un protocollo d'intesa per valorizzare la risorsa del *workers buyout* come strumento per la soluzione di crisi di impresa o per garantire la continuità aziendale in caso di mancanza di ricambio generazionale: firmatari Rita Ghedini, Andrea Benini e Alberto Vacchi, presidenti di Legacoop Bologna, Legacoop Estense e Confindustria Emilia Area Centro. Le associazioni creeranno un gruppo di lavoro che, nei casi indicati dal protocollo, valuterà l'esistenza delle condizioni economico-finanziarie e sociali per la nascita di nuove cooperative. I firmatari supporteranno le nuove coop nell'accesso al credito. «Il

*workers buyout* – spiega Ghedini – è riconosciuto come uno strumento utile per la tenuta sociale, economica e occupazionale del territorio. Si evidenzia l'importanza della forma cooperativa per conservare occupazione e capacità produttiva». Confindustria Emilia Area Centro si è impegnata a diffondere il protocollo tra i promotori di nuove iniziative imprenditoriali provenienti da proprie associate, che siano interessati al Wbo, nell'ottica della tutela di azienda e occupazione. Il presidente Vacchi parla di «dialogo territoriale costante e aperto con tutte le categorie e le istituzioni, volto a supportare le imprese, la loro crescita e la loro continuità e che passa anche da uno strumento come quello del *workers buyout*. Tutto quello che possiamo fare per non perdere imprese va fatto».

L'EMILIA Romagna, in quattro anni, conta 60 casi di *workers buyout*, con 1.200 posti di lavoro salvati: è la prima regione in Italia. Sette sono a Bologna. Anche Confindustria è storicamente impegnata – con successo – nel favorire la nascita di realtà costituite da lavoratori che rilevano aziende in crisi o avviate al fallimento. Fondosviluppo, società di sistema di Confindustria, ha promosso un

bando nazionale per assistere e sostenere i *workers buyout*: un milione di euro per rigenerare imprese, persone e comunità. Il bando (info: [www.fondosviluppo.it](http://www.fondosviluppo.it)) resterà aperto fino al 15 maggio. «I *workers buyout* – l'analisi del presidente di Confindustria Emilia Romagna, Francesco Milza – rappresentano uno strumento importante per salvaguardare occupazione e reddito rendendo protagonisti i lavoratori, che diventano soci e imprenditori attivi. Queste imprese rigenerate sono il segno tangibile di ciò che la cooperazione consente di realizzare in risposta alle situazioni di crisi». Ai lavoratori che diventano imprenditori di certo non manca il coraggio.

### CONFCOOPERATIVE

**BANDO DA UN MILIONE PER SOSTENERE PROGETTI DI WORKERS BUYOUT IMPEGNO**

FRANCESCO MILZA, NUMERO UNO REGIONALE: «STRUMENTO UTILE PER SALVARE POSTI»



**SQUADRA** Da sinistra Andrea Benini, Gianluca Vacchi e Rita Ghedini

### Il primato

L'Emilia Romagna conta 60 casi di *workers buyout* in quattro anni: è la prima regione in Italia, con 1.200 posti salvati. Sette sono i casi a Bologna

### L'accordo

Il protocollo siglato da Legacoop e Confindustria prevede la creazione di un gruppo di lavoro che valuterà la nascita di nuove cooperative



Peso: 47%

IL GOVERNATORE

## Bonaccini soddisfatto «Ok il nuovo modello»

Dopo gli annunci del Ceo del Tridente Harald Wester sul futuro della sede modenese di Maserati, ieri il presidente della Regione Stefano Bonaccini (nella foto) ha definito quella del giorno precedente una «importantissima notizia» facendo riferimento agli «impegni del Ceo Wester nell'incontro con l'assessore regionale Palma Costi e il sindaco di Modena Giancarlo Muzzarelli, chiesto per avere garanzie sul ruolo dello stabilimento. Wester - ha aggiun-



ciato la produzione di un nuovo modello Maserati. Come avevamo auspicato e richiesto. Perché prima di tutto ci interessano occupazione, investimenti e produzione industriale. Perché lavoro è dignità». —



IL RETTORE ANDRISANO

## «Gli accordi ateneo-azienda potranno avere continuità»

Il settore automotive è materia in cui è competente in modo particolare Angelo Oreste Andrisano, rettore dell'ateneo modenese, che non a caso ha dedicato una parte significativa della propria attività al vertice di Unimore a questo importante ambito produttivo della realtà modenese. Anche per questo è interessante il commento di Andrisano sulle novità che riguardano lo stabilimento modenese di Maserati: «Ovviamente ho appreso con particolare piacere quanto affermato dal Geo Wester - dice il rettore - perché il fatto che Maserati abbia di certo un futuro a Modena dà ulteriore slancio e certezze agli accor-

di, ai protocolli e ai progetti cui Unimore ha dato vita con l'azienda. Nel 2015 abbiamo firmato un Accordo Quadro da cui derivano attività congiunte per la ricerca e l'attività didattica che favoriscano l'imprenditorialità giovanile nell'automotive. Tutti sanno quanto siano oggi importanti le sinergie strategiche fra università e aziende per formare giovani che sappiano rispondere alle esigenze effettive e alle richieste del mercato del lavoro. Abbiamo anche creato un comitato, con 4 componenti di Ingegneria e 4 di Maserati, per concertare questo tipo di attività. Nel 2017, sempre con Maserati ma coinvolgendo anche il Co-

mune di Modena, è nato un protocollo che si pone l'obiettivo di arrivare alla cosiddetta Smart Area con soluzioni innovative per una mobilità sostenibile. Il rapporto con Maserati è davvero importante per Unimore ma ritengo che questi annunci siano rilevanti anche per la città, cui il marchio del Tridente è legato in modo indissolubile».

«Gli investimenti garantiti da Wester - ha detto ancora Andrisano - sono importanti da una parte per i posti di lavoro garantiti e dall'altra per rinsaldare il rapporto stretto del marchio del Tridente, noto in tutto il mondo, con Modena e per connotare ancor più la Motor Valley, in cui Ma-

serati ha un ruolo di certo determinante. Con aziende di questo livello, e con il rapporto stretto che si è instaurato con l'ateneo, credo che si stia elevando notevolmente il livello di innovazione nell'ambito dell'automotive».

Inevitabile chiedere al rettore anche una valutazione sul cambio di strategia, sulle scelte di discontinuità che stanno caratterizzando Fiat Chrysler e la stessa Maserati: «Non sono così addentro a queste realtà - risponde Andrisano - per potermi esprimere compiutamente. Ribadisco che quelle che ho letto sono dicerto buone notizie perché è troppo importante che il futuro di Maserati possa essere ancora a Modena». —



### IL RESPONSABILE DI UNIMORE

«SONO SCELTE MOLTO IMPORTANTI PER TUTTO IL SETTORE AUTOMOTIVE»

«Le parole di Wester danno nuove certezze anche alla città perché Maserati ha un ruolo decisivo nella nostra Motor Valley»

S. TURC.



# «Clima di incertezza ma vogliamo investire»

L'imprenditrice Elena Sala sui dati che parlano di recessione: «Non è una novità»

**ELENA SALDA**, modenese, è amministratore delegato di Cms e Delegato aggiunto della filiera macchine di Confindustria Emilia. Il gruppo Cms, con sede a Marano, opera nel settore delle costruzioni meccaniche e delle lavorazioni per conto terzi.

## Come commenta i dati sulla recessione che hanno allarmato il Paese negli ultimi giorni?

«I dati arrivano sempre 'a consuntivo' di quella che è la situazione reale. Noi imprenditori avevamo già visto questo rallentamento tra novembre e dicembre dello scorso anno. Soprattutto per i settori come il mio, che lavorano molto con l'estero, la frenata con la Germania alla fine dello scorso anno è stata evidente. Insomma, per noi non è una novità».

## Che clima si respira?

«Sento molta incertezza. Aspettiamo dal Governo azioni che purtroppo faticano ad arrivare».

## Le aziende sono già pronte a rivedere i loro piani di investimento?

«Per il momento non ho sentito imprenditori votati all'export intenzionati a fermarsi. Chi invece ha un mercato prettamente italiano probabilmente è fermo già da tempo. In ogni caso negli incontri con gli altri imprenditori la volontà di investire emerge con forza».

## Ora temete che le banche a causa dell'incertezza stringano i cordoni della borsa?

«Le banche avevano già stretto i cordoni. E ora mi aspetto un'ulteriore stretta».

## Quali sono secondo lei le azioni più importanti da mettere in campo in questo momento difficile?

«Per me si deve investire su scuola e formazione. Investire sui giovani, sul progetto scuola-lavoro. A questo proposito, spero che i tagli paventati non siano confermati. Le figure specializzate oggi



## SCENARI FUTURI

### Le banche avevano già stretto i cordoni Ma ora mi aspetto un'ulteriore stretta sul credito

non sono abbastanza, abbiamo bisogno di puntare sui nostri ragazzi».

### Non bastano neanche in un territorio a vocazione industriale come il nostro?

«Sì, perché le grandi imprese sono molto attrattive e di conseguenza le medie e le piccole fanno fatica a trovare personale specializzato».

### A proposito di territorio: siamo ancora un'isola felice?

«L'asse Parma-Reggio-Modena si

distingue a livello nazionale. Questa zona conserva un dna imprenditoriale molto forte».

### Le strategie comunicative di questo governo, che non usa tanti giri di parole, fanno bene o sono controproducenti secondo lei?

«Premetto che in questo caso parlo a titolo personale. Trovo siano comunicazioni rivolte alla pancia e alle paure delle persone».

### I recenti incidenti diplomatici, l'ultimo in ordine di tempo con la Francia, rischiano di penalizzare le imprese che fanno export?

«Diciamo che quando noi italiani andiamo all'estero abbiamo sempre qualche gradino in più da salire rispetto ai nostri competitor. Peccato, perché poi quando dall'estero vengono in Italia rimangono sempre piacevolmente impressionati. Ecco, la fama che ci precede non è delle migliori, purtroppo».

**Davide Miserendino**

# Tav, scontro sui costi superiori ai benefici

## Le imprese: così perdiamo 50mila posti

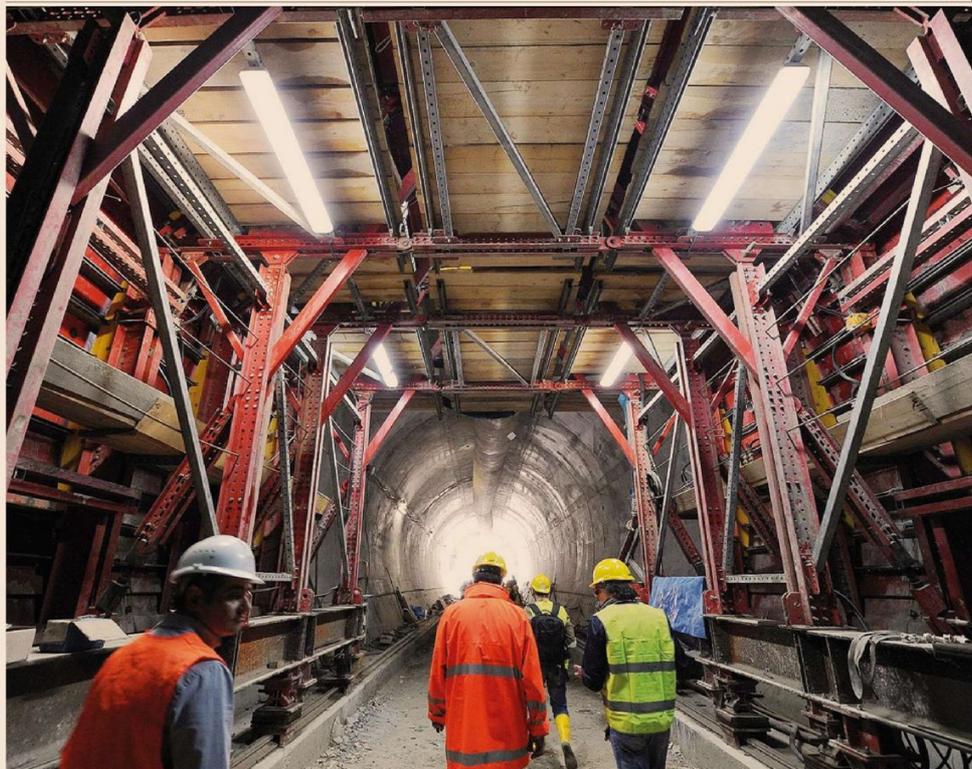
### ALTA VELOCITÀ

**Il M5S: lo stop è l'unica via  
Toninelli: numeri impietosi  
Un commissario non firma**

I costi della Tav Torino-Lione superano i benefici. È la conclusione della commissione nominata dal ministero dei Trasporti. Il M5S ribadisce: «Lo stop è l'unica via». Toninelli: «Numeri impietosi, deciderà il governo» ma la Lega auspica una sintesi. Il commissario straordinario Foietta parla di analisi-truffa. Per le imprese torinesi, i numeri sono il ri-

sultato di un lancio di dadi. Non ha firmato uno dei 6 commissari, che si è dimesso per non partecipare alla stesura del testo. Il presidente di **Confindustria Bocchia**: «La Tav è una grande occasione per dare lavoro a 50mila persone». *a pagina 3*

### GRANDI OPERE



Il tunnel sotto le Alpi. Il cantiere della Tav a Chiomonte: secondo l'analisi tecnica pubblicata ieri dal Mit i costi superano di 7-8 miliardi i benefici

## Primo Piano



Peso: 1-23%, 3-28%

## PRIORITY OCCUPAZIONE

# Boccia al Governo: «Con la Tav avremo 50mila posti in più»

«A noi basta come analisi costi-opportunità. Il lavoro è centrale»

**Nicoletta Picchio**

ROMA

Il lavoro come priorità. Per ridurre i divari e realizzare una società aperta e inclusiva. È il messaggio che è arrivato ieri dal Forum dell'Ucid, l'Unione cristiana imprenditori dirigenti. Ed è il lavoro che Vincenzo Boccia, presidente di Confindustria, considera obiettivo principale dell'azione di governo. A partire dalle infrastrutture. Sulla Tav è braccio di ferro tra Lega e M5S: «auspichiamo che il governo abbia un'unica grande priorità, cioè l'occupazione e il lavoro», ha commentato Boccia a margine del convegno, poco dopo l'ufficialità dell'analisi costi-benefici dell'opera.

«L'apertura di questi cantieri a regime determina 50mila posti di lavoro. Come analisi costi-benefici a noi basta questo, in una fase delicata del paese. È una grande occasione per creare occupazione», ha continuato il presidente di Confindustria. «Se il lavoro non è centrale in questo paese - ha aggiunto - evidentemente ci sono altri obiettivi. Farebbero bene a spiegarlo a tutti gli italiani, non solo a noi».

Nel messaggio inviato dal segretario di Stato Vaticano Pietro Parolin al Forum c'è la riproposizione della «sfida che il Santo Padre propone agli imprenditori: contribuire urgentemente a chiudere il divario tra esclusione e inclusione» ricollocando «il denaro al suo posto di mezzo e strumento e non di fine». Boccia ha condiviso questo pensiero: «il profitto è uno strumento non un fine, ma senza il profitto viene meno la forza dell'impresa. Creando ricchezza di può realizzare la solidarietà». Bisogna passare dal conflitto alla collaborazione, per puntare all'occupazione e alla crescita. È quello che Confindustria, ha ricordato Boccia, ha avviato con le confederazioni Cgil, Cisl e Uil, firmando il Patto per la fabbrica: «le parti sociali si compattono e non si dividono, proponendo alla politica la centralità del lavoro». Il presidente di Confindustria, che ha incontrato il neo segretario della Cgil, Maurizio Landini qualche settimana fa al congresso della confederazione, ha annunciato che ci sarà un incontro a breve con Cgil, Cisl e Uil per proseguire il confronto, dopo l'accordo dell'anno scorso che ha messo al centro l'occupazione, proponendo il taglio delle tasse solo per i lavoratori.

Sabato scorso alla manifestazione sindacale c'era anche la Confindu-

stria Romagna. «Ci si sorprende che i nostri imprenditori sono in piazza insieme ai sindacati senza chiedere il perché. Io non sono per la piazza, ma vanno approfonditi i contenuti. Bisogna confrontarsi nel merito delle questioni, non solo sulle tattiche e su qualche tweet che riguarda poco il paese», ha sottolineato il presidente di Confindustria, spiegando che gli imprenditori di Ravenna sono preoccupati per il blocco delle trivelle, e quindi per gli investimenti, l'occupazione e le imprese stesse.

Il paese ha grandi potenzialità ha sottolineato Boccia: «se siamo la seconda manifattura europea con gli handicap che abbiamo, rimuovendoli potremmo essere tra i primi al mondo». La politica deve esercitare il ruolo di leadership, ha continuato il presidente di Confindustria, mettendo a fuoco una visione di paese, considerando l'Italia al centro del Mediterraneo e non periferia d'Europa.



**Vincenzo Boccia**

Per il presidente di Confindustria

il lavoro deve essere una priorità per la classe politica. Più occupazione per ridurre i divari e realizzare una società aperta e inclusiva



Peso: 13%

# Analisi Tav negativa, è scontro sui numeri La decisione slitta

**Il documento.** I costi superano i benefici di 7-8 miliardi ma non si tiene conto della spesa divisa fra Italia, Francia e Ue. Per non fare l'opera si spenderà fino a 3,6 miliardi (ma le voci non sono sommate)

**Giorgio Santilli**

L'analisi costi-benefici della Tav Torino-Lione è stata finalmente pubblicata ma questo non ha coinciso con il giorno del giudizio per l'opera. Anzitutto perché il documento messo a punto dalla squadra coordinata da Marco Ponti e pubblicato sul sito del ministero delle Infrastrutture non è stato affatto accolto come la Bibbia, come aveva auspicato il ministro Toninelli, ma coperto da una raffica di critiche tecniche e politiche cui comincerà a rispondere già oggi, in audizione alla Camera, lo stesso Ponti. Uno dei membri della commissione, Pierluigi Coppola, non ha firmato il documento finale e ha presentato a Toninelli una analisi alternativa.

In secondo luogo, l'analisi presentata ieri non ha alcun valore operativo e sembrano allungarsi invece i tempi di una pronuncia politica definitiva che decida se l'opera debba andare avanti o fermarsi. «Dati impietosi», ha detto Toninelli, confermando la posizione M5s per la sospensione e immaginando che l'analisi costi-benefici davvero contribuisca a chiarire il quadro politico.

I numeri, anzitutto. In entrambi gli scenari proposti, quello ottimistico basato sui dati di traffico dell'Osservatorio della Torino-Lione e quello realistico basato su stime di traffico più basse elaborate dalla task force, i costi superano largamente i benefici di 7-8 miliardi. Questo risultato porta a dire che l'opera non va assolutamente realizzata, anche se le

contestazioni (e le parole pesanti) sono già partite ieri. Il commissario straordinario per l'asse Torino-Lione, Paolo Fioletta, ha parlato di «analisi truffa con i numeri voluti dal padrone» (e Ponti ha annunciato di volerli far causa). L'analisi comunque dà un risultato netto, senza appello, nonostante molti tecnici concordino che Ponti tenda a sottostimare i benefici ambientali indotti dalle opere ferroviarie e a sovrastimare l'impatto positivo per l'ambiente delle innovazioni tecnologiche su auto e Tir.

Ovviamente l'Europa la vede in modo diverso sul fatto che le ferrovie possano modificare il sistema dei trasporti in senso meno inquinante. Tutta la politica Ue è centrata sulla ferrovia. E certamente se il governo dovesse usare l'analisi costi-benefici per tutte le opere ferroviarie poche si salverebbero, mentre sopravviverebbero forse più strade. Qui c'è un primo limite dell'analisi costi-benefici come strumento. Si sospendono tutte le opere ferroviarie al Sud che non avrebbero certo Acb positive? E la Roma-Pescara di cui ha parlato qualche giorno fa il vicepremier Di Maio? Se poi a proporla è un governo che dice di voler puntare la politica di crescita sugli investimenti pubblici, la contraddizione dell'uso di uno strumento così selettivo sulla ferrovia è ancora più forte.

Ma c'è un'altra obiezione non tanto all'analisi svolta da Ponti, quanto all'utilità dello strumento ai fini della decisione politica. L'opera considera infatti i costi totali, senza valutare la loro ripartizione fra Italia, Francia e

Unione europea. È un'analisi, per intenderci sull'utilità o meno dell'opera in sé, come se la svolgesse un soggetto terzo, l'Onu o la Banca mondiale. Ma non è uno strumento sull'utilità effettiva vista dall'Italia, rapportata cioè ai costi sostenuti dallo Stato italiano, previsti in 5,6 miliardi sugli 11,5 totali (tratta nazionale compresa).

Detto in altri termini, se l'Unione europea aumentasse il proprio contributo sulla tratta internazionale dal 40 al 50% (come pure è stato ipotizzato fino a un anno fa), l'analisi costi-benefici così impostata non lo registrerebbe. E neanche se, per paradosso, la Ue decidesse di regalarci l'opera finanziandola integralmente.

Molto più concreto per il decisore politico è il confronto dei costi fra il «fare» e il «non fare». Il secondo numero importante dell'analisi è infatti quello del costo della mancata realizzazione dell'opera. Molto meno strillato dal ministero delle Infrastrutture e praticamente nascosto nell'analisi, al punto che una somma dei possibili fattori che pesano su



Peso:1-23%,3-28%

questo dato non si trova. L'unico dato che si ricava dall'analisi giuridica è quello derivante dalle penali e dalla restituzione dei fondi: si arriva fino a un totale di 1,7 miliardi.

Comunque non ci sono sommate da nessuna parte due voci molto rilevanti. Una è quella del costo per il ripristino dei luoghi stimati nell'analisi economica (pagina 68) in 347 milioni. L'altra è quella per i lavori di messa in sicurezza della linea storica

per cui l'analisi assume un costo massimo di 1,5 miliardi (ma nel progetto di riferimento elaborato da Telt si arrivava a 1,7).

Sommate queste due voci agli 1,7 miliardi per le penali si arriva a un totale dell'ordine di 3,5-3,6 miliardi (come anticipato dal Sole 24 Ore).

#### Nell'analisi del ministero

# 7-8 miliardi

Il rapporto costi-benefici del completamento della Tav, secondo l'analisi del ministero delle Infrastrutture, è negativo e oscilla tra -6.995 milioni -7.805 milioni

# 3,6 miliardi

Per non completare l'opera si spenderà fino a 3,5-3,6 miliardi, tra costo per il ripristino dei luoghi e lavori di messa in sicurezza della linea storica

# 10-16 miliardi

Le minori accise incassate con la Tav portano il bilancio complessivo negativo da 10 a 11,6 miliardi nello scenario "realistico" e a 16 miliardi in quello "Osservatorio 2011"



Peso:1-23%,3-28%

## PIEMONTE

# Imprese: «Problema politico», ma la questione resta aperta

I sostenitori della Tav rimproverano l'approccio ideologico dello studio

**Filomena Greco**

TORINO

Visto da Torino il risultato negativo della costi benefici brucia più che altrove, eppure l'esito - atteso - dell'esame sul dossier Alta velocità ha finito per attutire l'amaro. Radicando però la convinzione che la questione in realtà resti aperta dal punto di vista politico. Parla di numeri «risultato di un lancio di dadi» Corrado Alberto presidente dell'Api, tra gli animatori, insieme agli industriali, le categorie produttive e una fetta del mondo sindacale delle iniziative a sostegno della Torino-Lione nei mesi scorsi. I sostenitori della Tav rimproverano l'approccio ideologico dello studio e mettono in fila i punti deboli dell'Analisi: costi di investimento gonfiati, volumi di traffico dimezzati, benefici ambientali minimi.

Resta però il punto politico. Pesante ancora più di prima visto che ora le carte sono scoperte. Tanto che la stessa sindaca 5Stelle di Torino Chiara Appendino sottolinea che «l'analisi conferma i dubbi sull'utilità dell'opera, ma la scelta spetta al Governo». E a caldo il presidente della Regione Piemonte Sergio Chiamparino sottolinea: «Si delinea uno scenario che rischia di penalizzare pesantemente l'economia, lo sviluppo e la condizione ambientale delle nostre regioni. Ora il governo si

assuma la responsabilità di decidere». All'Esecutivo guarda anche il presidente di Confindustria Piemonte, Fabio Ravanelli, quando sottolinea che le conclusioni della Costi-benefici «pongono ora al Governo un enorme problema politico rispetto alla volontà già espressa da Francia e Unione europea di procedere al completamento dell'opera e alle istanze che arrivano da un territorio ampio, che va oltre il solo Piemonte». Dario Gallina, a capo degli industriali di Torino insiste su un punto: «Investire in un'opera che all'Italia costa circa 300 milioni all'anno e che avrebbe una rilevanza secolare è sacrosanto per un paese manifatturiero». Se la politica non risolverà il problema, aggiunge, «andremo verso una nuova mobilitazione del mondo produttivo». La partita della Torino-Lione ha chiamato in campo i governatori e gli industriali delle regioni lungo l'asse padano, dalla Liguria al Veneto, anche a seguito delle iniziative di Confindustria che a Torino ha riunito le sue territoriali per fare quadrato intorno alle Grandi opere. Ma a considerare la Tav una questione chiave per il territorio non è soltanto il sistema di rappresentanza di mondo produttivo e buona parte del sindacato, ma anche i singoli imprenditori, che non mollano la presa. «Ho bloccato tutti gli investimenti in casa nostra, non mi fido di una politica che annulla impegni presi con Francia e Europa» dice amareggiato Livio Ambrogio, a capo della Ambrogio Trasporti, azienda da 75 milioni di fatturato che si occupa di trasporto intermodale in mezza Europa. Sfoglia il dossier Gianfranco Carbonato, a capo

di Prima Industrie, azienda del comparto meccatronica specializzata nella produzione di laser, e commenta: «Meno male che a prendere le decisioni nel mondo reale non sono i tecnici ma gli imprenditori, se si tratta di soldi privati, o i politici, se si tratta di risorse pubbliche». Se prima di fare l'alta velocità Milano-Roma, aggiunge, «avessimo conteggiato le perdite in pedaggi e accise, forse avremmo messo da parte anche quel progetto». Fa appello al Colle Giorgio Marsiaj, fondatore della Sabelt: «Il parlamento ha ratificato un accordo internazionale firmato dal presidente della Repubblica, allora i parlamentari e i senatori piemontesi facciano appello al Capo dello Stato per chiedere il rispetto delle leggi». L'Italia ha bisogno di investimenti, insiste Licia Mattioli, vicepresidente di Confindustria e imprenditrice torinese nel settore orafa: «Senza connessioni veloci con l'Europa - aggiunge - rischiamo di relegarci ad un futuro isolato».



**FABIO RAVANELLI**  
Presidente  
di Confindustria  
Piemonte



**DARIO GALLINA**  
Presidente  
dell'Unione  
industriali Torino



**CORRADO ALBERTO**  
Presidente  
dell'Api Torino



Peso: 16%

# Ecco i numeri (e cosa non torna)

## Investimenti, traffico e ambiente I dati degli esperti sotto esame

Le carte

Il fact checking

di **Marco Imarisio**  
e **Andrea Rinaldi**

**L**e forchette delle previsioni di costo si allargano e si restringono a piacimento. Alla famosa analisi costi-benefici, dopo sei mesi di incubazione, serve ancora qualche intervento di manutenzione. Nel pomeriggio persino il ministero delle Infrastrutture deve produrre in una nota ufficiale in cui denuncia un «errore materiale macroscopico» sull'ammontare delle penali da pagare in caso di rinuncia alla Tav. Un'opera in divenire, insomma. Ma intanto eccola, finalmente. Settantotto pagine, con appendice e bibliografia, firmate dal professor Marco Ponti e da quattro suoi collaboratori. Gli autori sottolineano di avere usato per il loro studio i dati ufficiali dei «nemici» dell'Osservatorio sulla Tav. Ma si tratta dei quaderni del 2011, quando invece erano disponibili quelli del 2018, più aggiornati.

### I costi

I finanziamenti dell'Unione europea per la Tav, questi sconosciuti. Sono il quaranta per cento degli 8.6 miliardi di costo totale del tunnel di base. Ma non figurano da nessuna parte. Inoltre si legge che la spesa totale per l'Italia è pari a 7.6 miliardi, quando invece la spesa massima prevista è di 4.6 miliardi, come previsto dal trattato internazionale. Non si è considerata la quota di fi-

nanziamento europea, ma è stata inserita nel costo totale dell'opera anche la rivalutazione dell'inflazione al 2050, invece che farlo su base annuale. Se l'Europa, come annunciato, dovesse aumentare il suo finanziamento al 50%, l'Italia già disporrebbe dei fondi per finire la Tav.

### Fermare l'opera

Stando ai due documenti ufficiali, l'analisi costi benefici e l'analisi economico-giuridica, entrambi pubblicati ieri sul sito del Ministero, Italia dovrebbe sborsare circa 2 miliardi per pagare le penali alle imprese, alla Francia e all'Ue e 1,8 miliardi per mettere in sicurezza le gallerie già realizzate e la linea storica. Tenendo conto che completare il tunnel costa all'Italia circa 3 miliardi, fermare i lavori comporterà al Paese una spesa maggiore. Inoltre i 2,5 miliardi di euro disponibili per l'opera, stanziati già nella finanziaria 2012, sono vincolati. Non potranno essere spostati su altri progetti. Non solo. Per rescindere il trattato internazionale che regola la Tav, oltre che un voto parlamentare servirà anche la copertura economica, che sulla base delle analisi del gruppo Ponti e di quella giuridica, supera i 3.8 miliardi. Per chiudere, quindi, servirebbe un ulteriore esborso di 1.3 miliardi. Mentre per finire, invece, servirebbero «solo» altri 500 milioni oltre a quelli già accantonati.

### Trafori

La tesi che traspare è che la re-

te autostradale possa solo migliorare. Eppure, nominando tutte le direttrici delle Alpi, l'analisi costi-benefici esclude quasi del tutto il traffico su gomma di passaggio da Ventimiglia, come se fosse separato dal resto dell'arco alpino italo-francese. In realtà secondo gli studi settore, la cittadina ligure ha un peso non indifferente, per l'economicità della tratta. A Ventimiglia infatti si paga solo il pedaggio autostradale, al Frejus e al Monte Bianco anche il tunnel. Tutto il traffico «peggiore» proveniente dall'Est Europa, fatto di Euro zero e 1, sceglie infatti Ventimiglia per evitare un ulteriore balzello e i controlli. Non bastasse, per i professori del Ministero il traffico dei Tir verso la Francia risulta in calo, mentre in realtà è più alto del 14% di quello ai confini svizzeri.

### Congestione

Se si spostassero i Tir dalla strada alla ferrovia si ridurrebbe anche il traffico. Ma l'analisi costi-benefici stima una riduzione massima possibile solo fino al 37%. L'Unione europea e anche lo stesso ministero alle Infrastrutture invece si pongono, o si ponevano nel caso del Mit, come obiettivo una cifra molto diversa. L'Ue fissa il calo della congestione al 30% nel 2030 e al 50% nel 2050.

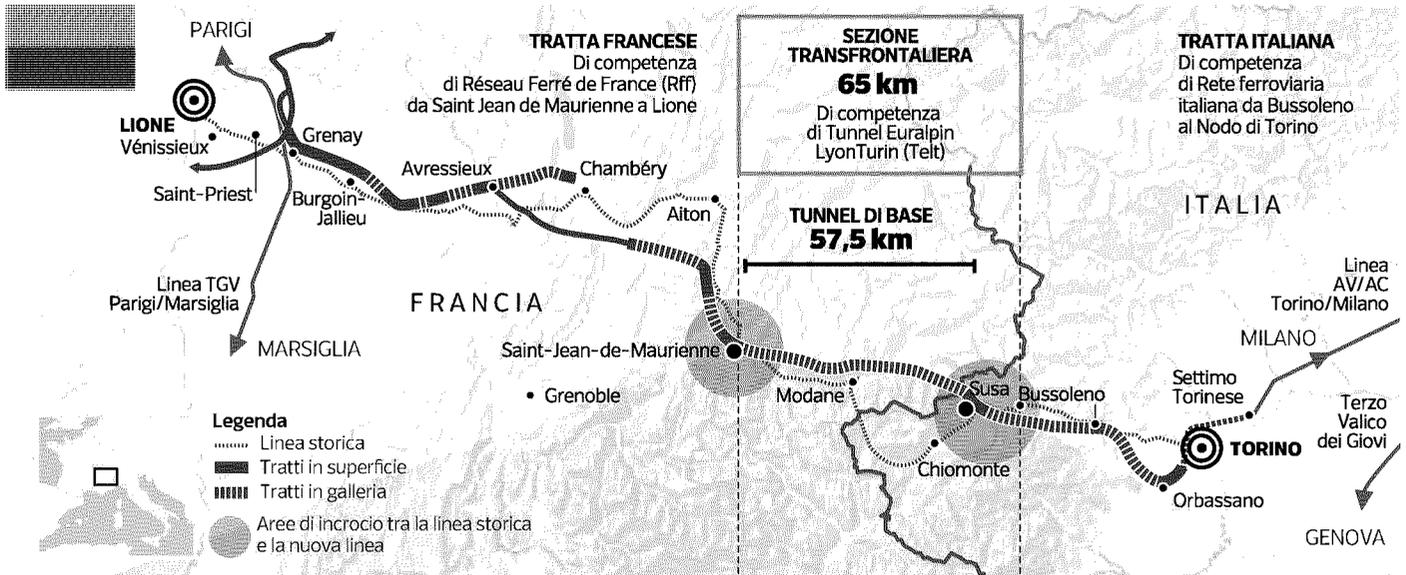
### Il tunnel storico

L'analisi costi-benefici dimentica il tunnel storico del Frejus, che risale al 1871. Ormai, dicono molti esperti, ha finito il suo ciclo di vita, ve-

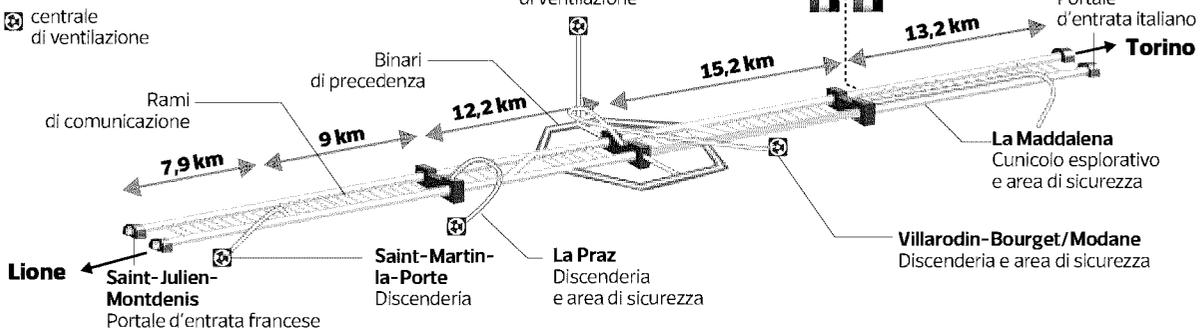
nendo utilizzato al massimo da 30 treni al giorno, che comunque rendono già saturata la linea, almeno per gli attuali vincoli di sicurezza. Il traffico su rotaia oggi è limitato a causa delle condizioni del tunnel. Metterlo in sicurezza aggiungerebbe un ulteriore costo di 1.5 miliardi.

### Sostenibilità

Derivano da un salto nel futuro, secondo l'analisi costi-benefici. Anche senza la Tav avremo meno incidenti e meno morti sulle strade «grazie a sistemi di sanzionamento, controllo e assistenza automatica alla guida». Ma è una affermazione non supportata da alcun studio scientifico. Inoltre l'accento alle polveri sottili Pm10 generati dal traffico su auto è minimo, come quello riferito all'inquinamento autostradale. Numerosi studi dell'Ue hanno ribadito la necessità di trasferire il traffico su linee ferroviarie soprattutto nell'arco Alpino, tanto che la Convenzione delle Alpi, sottoscritta dall'Italia, ci impegna su quel fronte. Vengono prefigurati due scenari di evoluzione del traffico su gomma, che determinerebbero nei prossimi anni una ulteriore crescita del numero dei veicoli pesanti. Da 589mila del 2016 a 892.000 nel 2030. La conseguenza dovrebbe essere un ulteriore aumento dell'inquinamento. Ma l'analisi costi-benefici invece lo azzera, confidando nell'evoluzione tecnologica del settore automobilistico. Speriamo che abbia ragione.



IL TUNNEL DI BASE



Fonte: Tunnel Eurailpin LyonTurin (Telt)

Corriere della Sera



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

**SARDEGNA****Guerra del latte, le imprese chiedono rispetto legalità**

Il ministro degli Interni Salvini ha incontrato ieri gli allevatori sardi. Le imprese di settore dell'Isola sollecitano intanto misure a tutela della sicurezza e della legalità, dopo i numerosi picchetti, blocchi stradali e attacchi ai Tir che trasportano prodotti alimentari. *a pagina 10*

**Economia & Imprese****Salvini riceve i pastori al Viminale  
Sì ai sussidi, domani il tavolo di crisi****LA GUERRA DEL LATTE**

Il Consorzio per la tutela del Pecorino romano verso il commissariamento

Dalla Sardegna le proteste si estendono a Roma ed altre parti del Paese

**Micaela Cappellini**

Sussidi ai pastori sardi e il commissariamento del Consorzio di tutela del Pecorino romano Dop. Lo ha promesso ieri il ministro degli Interni, Matteo Salvini, dopo aver incontrato al Viminale una delegazione dei pastori che da giorni protestano per le strade della Sardegna. Gli imprenditori dell'isola, dal canto loro, accusano gli allevatori di impedire con la protesta la regolare apertura delle imprese. Denunciano danni e intimidazioni, e al ministro dell'Interno chiedono in primo luogo di ripristinare l'ordine pubblico e la sicurezza. La riduzione dei prezzi del latte, dicono i giovani imprenditori di [Confindustria](#), danneggia tutta la filiera, non solo gli allevamenti.

Insieme ai pastori, al Viminale ieri è salito Ettore Prandini, presiden-

te nazionale della Coldiretti, che da giorni li sostiene nella protesta. Oltre un migliaio, dalla Sardegna, si erano dati appuntamento nella mattinata di ieri davanti a Montecitorio, dopo che lunedì il premier Conte e il ministro dell'Agricoltura Centinaio erano volati fino a Cagliari per un primo incontro. Ma a ricevere i pastori e la Coldiretti, questa volta, non è stato il ministro dell'Agricoltura, bensì quello degli Interni. Questione di ordine pubblico, si dice sia la giustificazione del suo intervento. E infatti proprio ai fondi per l'ordine pubblico pare voglia attingere il ministro Salvini, quando ipotizza un primo sostegno ai pastori per le perdite economiche subite nell'ultimo anno. Salvini ha anche promesso di anticipare a domani pomeriggio il tavolo di crisi, che Conte aveva annunciato per il 21 di febbraio, con l'obiettivo di evitare ulteriori escalation delle proteste. «Lavoro per una soluzione entro 48 ore per restituire dignità e lavoro ai sardi», ha detto il vicepremier Salvini.

Anche ieri le proteste non si sono fermate, e non solo davanti a Montecitorio: a Grosseto, per esempio, oltre 600 pastori e allevatori hanno rovesciato bidoni di latte in piazza per solidarizzare con i colleghi sardi. Altro latte è stato versato per le strade del Sulcis e davanti al municipio di Nuoro, mentre è stata nuovamente bloccata la Statale 131 in Gallura.

Soddisfatta dall'esito dell'incontro con il ministro Salvini la Coldiretti, che già lunedì aveva chie-

sto a gran voce il commissariamento del Consorzio di Tutela del Pecorino Romano, auspicando l'assegnazione dell'incarico a un magistrato esperto di antimafia. L'associazione degli agricoltori accusa il Consorzio - che a dispetto del nome ha sede a Macomer, in Sardegna, dove risiede la stragrande maggioranza di produttori di pecorino romano - di non aver vigilato sullo sfioramento delle quote di formaggio fissate dal Piano di Programmazione del Pecorino Romano.

Di fronte alle accuse, il Consorzio del pecorino romano si è difeso, sostenendo di non aver alcun potere per obbligare i produttori a non sfiorare le quote. «Non abbiamo alcun potere di limitare la libertà d'impresa», si difende il presidente del consorzio Salvatore Palitta. Insomma, il Consorzio non c'entra. Tanto che in una nota diffusa nella tarda serata di lunedì i suoi vertici indicavano nel Dipartimento Repressioni Frodi del ministero dell'Agricoltura l'unico soggetto titolato a condurre eventuali indagini. Compresse quelle



Peso: 1-1%, 10-20%



sulle accuse che una parte del pecorino romano oggi venga fatto con latte proveniente dalla Romania: accuse tutte da dimostrare e avanzate - si legge sempre nel documento del Consorzio - dal ministro Centinaio nel corso di un'intervista radiofonica.



**La protesta a Roma.** I pastori sardi hanno manifestato ieri davanti a Montecitorio



Peso:1-1%,10-20%



## Alternanza scuola-lavoro: poche 150 ore in azienda

**Pogliotti e Tucci** a pag. 28



**Formazione.** La petizione Federmeccanica a sostegno dello strumento conta già oltre 22mila firme - Almadiploma: dà ai giovani il 40% di chance in più di trovare un posto

# Alternanza scuola-lavoro: poche 150 ore in azienda

**Giorgio Pogliotti  
Claudio Tucci**

«Le nuove 150 ore minime di alternanza scuola-lavoro nel triennio finale degli istituti tecnici rappresentano, per i ragazzi, poco più di una settimana in impresa l'anno; in pratica, stiamo parlando di una visita aziendale; un lasso temporale insufficiente ad acquisire quelle competenze trasversali, dal problem solving alle relazioni interpersonali, all'adattabilità/flessibilità organizzativa, sempre più richieste oggi nel mondo del lavoro. Certo, le scuole possono fare di più; ma la co-progettazione del percorso, se di qualità, richiede impegno, e c'è anche una questione risorse. Se, come sembra, per supplire al taglio previsto dalla manovra (da 100 milioni annui si passa a circa 50, ndr), si attingerà ai fondi Ue, gli istituti dovranno predi-

porre una serie di adempimenti; non sono accreditati automatici; penso che in pochi riusciranno a ottenerli. Così facendo, il governo Conte ha portato indietro le lancette di almeno 15 anni con il rischio, concreto, di tornare a circoscrivere l'alternanza a una "elite" di studenti».

Sabrina De Santis è direttore del settore Education di Federmeccanica, che nel 2016 ha lanciato il più vasto programma triennale - terminerà



Peso: 1-2%, 28-49%

quest'anno - di scuola-lavoro (400 ore "on the job") nel settore meccanico, Traineeship (nel primo anno ha coinvolto 5mila alunni, 50 istituti tecnici e 949 imprese). Il dimezzamento di ore e fondi dell'alternanza (che ha cambiato anche nome «Percorsi per le competenze trasversali e per l'orientamento») ha rappresentato «un inaspettato passo indietro - ag-

giunge De Santis -. Il vantaggio della scuola-lavoro è far acquisire ai giovani competenze tecniche e trasversali che vanno a integrare il curriculum di studio. Per far bene tutto ciò è necessario un numero di ore "on the job" adeguato. Con Unioncamere stiamo ragionando su un percorso di certificazione delle competenze tecniche e soft. Noi andremo avanti. Ma non c'è dubbio che lo svuotamento dell'alternanza creerà dei problemi».

Federmeccanica ha lanciato nei mesi scorsi una petizione (ha già raccolto oltre 22mila firme); e a criticare la scelta dell'esecutivo sono stati, in coro, i principali stakeholder. Dall'intera Confindustria (il vice presidente per il Capitale umano, Gianni Brugnoli, in occasione della XXVesima edizione di Orientagiovani, ha parlato espressamente di «inaspettata marcia indietro che ci allontana dalle best practice europee») all'Associazione nazionale presidi, passando per enti territoriali e studiosi di education (l'ultima indagine Almadiploma ha evidenziato inoltre come gli studenti che hanno svolto attività di alternanza possiedono il 40,6% in più di probabilità di lavorare, si sale al 70,9% se si considerano le esperienze di stage in azienda post diploma).

A Vicenza il gruppo Pietro Fiorentini collabora da più di dieci anni con le scuole del territorio, in particolare con gli istituti professionali e tecnici di Vicenza (in modo più sporadico anche studenti di licei, istituti grafici e di ragioneria). L'impatto del dimezzamento di ore e fondi? «Ci sarà una minore opportunità per "testare" gli

studenti nell'ottica di un'assunzione dopo la scuola - spiega il responsabile delle risorse umane, Luca Peroli - insieme ad una riduzione in qualità dell'esperienza dei ragazzi che, avendo meno tempo a disposizione, possono accedere ad esperienze meno qualificanti. In prospettiva, se le scuole hanno meno budget, potrebbe essere necessario che le aziende siano chiamate a finanziare direttamente l'alternanza (assicurazione, costi amministrativi)».

«Noi, peraltro, siamo stati tra le prime aziende a credere nel progetto degli Its assumendo molti studenti al termine del percorso - prosegue Peroli -. Ogni anno ospitiamo una ventina di studenti degli istituti superiori e 2-3 appartenenti ai percorsi formativi biennali degli Its, affidando ad ognuno un tutor che lo possa seguire nel percorso di apprendimento. Abbiamo inserito anche studenti di istituti stranieri europei del programma Erasmus+ e presso le nostre sedi estere abbiamo ospitato alcuni ragazzi dell'Its». Negli ultimi anni sono stati assunti circa una decina di ragazzi che hanno completato questi percorsi.

Dal Veneto alla Lombardia, il passo è breve. Anche a Milano, che nel tempo ha rappresentato un laboratorio per l'alternanza scuola-lavoro, le modifiche del numero di ore previste dalla nuova normativa (nei licei si scende da 200 ad almeno 90, nei tecnici da 400 a 150, nei professionali da 400 a 180, ndr) stanno impattando negativamente sull'implementazione di questi percorsi. «Assistiamo infatti a scuole che hanno iniziato a rallentare l'investimento nella co-progettazione di iniziative di formazione "on the job", a fronte di una crescente disponibilità delle imprese a collaborare - sottolinea Chiara Manfreda, responsabile dell'Area sistema formativo e capitale umano di Assolombarda -. La sforbiciata di ore e fondi cade proprio in un momento in cui le azioni di sensibilizzazione condotte in questi anni da Assolombarda stavano iniziando a dare frutto, con un maggior numero



Peso: 1-2%, 28-49%

di imprese, anche di piccole dimensioni, pronte ad aprire le porte alle scuole. Ad essere penalizzati dal punto di vista della futura occupabilità saranno gli studenti degli istituti tecnici e soprattutto quelli dei professionali, con questi ultimi che già soffrono la "concorrenza" dei corsi regionali di istruzione e formazione professionale, dove i moduli in alternanza raggiungono il 50% delle ore complessive di formazione». Assolombarda continuerà a supportare le aziende interessate ad ospitare studenti in alternanza; così come lo faranno, non senza fatica, le imprese, da Milano a Palermo, che ancora prima della legge 107 (che ha reso obbligatoria la formazio-

ne "on the job", ndr) avevano iniziato a dialogare con gli istituti scolastici.

E nelle scuole cosa sta succedendo? «Noi crediamo molto nell'alternanza e assieme ai docenti abbiamo iniziato a valutare se e come rimodulare il nuovo monte ore minimo di attività - risponde Roberta Fantinato, preside dell'istituto tecnico e professionale Belluzzi Fioravanti di Bologna -. L'idea è, tuttavia, quella di salvaguardare le migliori esperienze di scuola lavoro costruite nei territori attraverso alleanze strategiche con aziende ed enti pubblici e privati, continuando a farne un elemento di senso nei curricula degli studenti. Noi, per esempio, collaboriamo da tempo

con Fondazione Golinelli, Ducati, Lamborghini, Poggipolini, Carpigiani, Yoox, Coop Alleanza e Coop Italia. Sono legami e iniziative importanti, in primis per i ragazzi. E non penso che faremo passi indietro sui percorsi più riusciti. Faccio anche notare che l'inevitabile retroazione dell'alternanza sulla didattica ha spinto i docenti a ripensare il lavoro in classe, distillando i saperi che non possono più solo essere ripetuti, ma che devono sempre più essere agiti in un'ottica di co-costruzione delle conoscenze».

## LE NUOVE REGOLE

### 150

#### Le ore

Negli istituti tecnici si scende da 400 ore ad almeno 150 sempre nel triennio. Ai licei le ore minime obbligatorie di formazione "on the job" per gli studenti degli ultimi tre anni passano da 200 ad almeno 90 nel triennio. La prima legge di bilancio del governo Conte ha completato lo "smantellamento" della riforma del 2015 targata Renzi-Giannini. L'alternanza scuola-lavoro da quest'anno si chiamerà «Percorsi per le competenze trasversali e per l'orientamento». Negli istituti professionali si passa da 400 ore ad almeno 210 nel triennio.

### 50 milioni

#### I fondi

Per l'alternanza la legge di Bilancio ha anche dimezzato i fondi: si è passati da 100 milioni annui a circa 50 milioni. Per supplire al taglio previsto dalla manovra nuove risorse potrebbero arrivare attingendo ai fondi europei, ma gli istituti dovranno predisporre una serie di adempimenti.

### 40,6%

#### Le chance

Secondo l'ultima indagine Almadiploma, gli studenti in alternanza possiedono il 40,6% in più di probabilità di lavorare, si sale al 70,9% se si considerano le esperienze di stage in azienda post diploma.



Peso: 1-2%, 28-49%

# Le imprese vanno «a caccia» Nuovo record di posti vacanti

MAURIZIO CARUCCI  
Roma

**I**l mercato del lavoro è sempre più ricco di contraddizioni. A fronte di una disoccupazione giovanile elevata, le imprese sono sempre più "a caccia" di personale qualificato. Una carenza spesso dovuta all'orientamento insufficiente e ai contatti - ormai ridotti - tra mondo della scuola e mondo delle aziende. Stando alle stime preliminari dell'Istat, infatti, la quota di posti di lavoro vacanti, per cui le aziende sono in cerca di candidati, non era mai stata così alta almeno dal 2010, ovvero da quando è iniziata la serie storica dell'Istituto di statistica. Nel quarto trimestre 2018, il tasso di posti vacanti destagionalizzato è pari all'1,2% nel complesso delle attività economiche considerate e all'1,1% e all'1,4% rispettivamente nell'industria e nei servizi. L'indicatore mostra, rispetto al trimestre precedente, un incremento di 0,1

punti percentuali per il complesso delle attività economiche e per il settore dell'industria e di 0,2 punti percentuali per il settore dei servizi.

Di recente una ricerca di **Confindustria** aveva rilevato che saranno poco meno di 193mila i posti di lavoro a disposizione nel prossimo triennio (2019-2021) nei settori della meccanica, dell'Ict, dell'alimentare, del tessile, della chimica e del legno-arredo. Gli imprenditori cercano con urgenza figure professionali che in un caso su tre sono di difficile reperimento, vista la scarsità complessiva dell'offerta formativa che è carente soprattutto per le competenze tecnico-scientifiche medio-alte. Mentre il borsino Excelsior evidenzia l'aumento di sei punti percentuali della difficoltà di reperimento di personale (dal 25% di gennaio 2018 al 31% di gennaio 2019). Tale incremento riguarda tanto il gruppo delle professioni specializzate quanto quello delle professioni tecniche, nei cui ambiti, poi, si raggiungono picchi di criticità nelle ricerche di personale per

gli specialisti in campo scientifico (con circa 2.600 entrate di difficile reperimento su quasi

4.700 ingressi previsti) o per i tecnici in campo ingegneristico (con circa 3.500 entrate di difficile reperimento su 6.700 ingressi previsti).

E proprio ieri **Manageritalia** e **Anp** (Associazione nazionale dirigenti pubblici e alte professionalità della scuola) hanno firmato a Roma una convenzione per avvicinare il mondo delle scuole e quello delle aziende, arricchire la formazione scolastica, sviluppare le competenze trasversali e l'orientamento al mondo del lavoro.

Istat: nel quarto trimestre del 2018 il tasso destagionalizzato risulta pari all'1,2%, valore più alto dal 2010. Le aziende cercano (e non trovano) personale qualificato. Il nodo dell'offerta formativa carente

**Manageritalia e Anp hanno firmato ieri a Roma una convenzione per avvicinare il mondo delle scuole e quello delle aziende**

## I numeri del paradosso per l'occupazione

**1,2%**

Il tasso di posti vacanti nel IV trimestre 2018 nel complesso: all'1,1% nell'industria e all'1,4% nei servizi

**193mila**

i posti a disposizione nel triennio 2019-2021 per Confindustria. Difficoltà di reperimento in un caso su tre

**31%**

la difficoltà di reperimento a gennaio 2019 per il borsino Excelsior (+6% rispetto a gennaio 2018)



Peso: 23%

## FORMAZIONE E CRESCITA

# SE L'UNIVERSITÀ INTERAGISCE CON IL TERRITORIO

di **Mario Molteni**

**U**na grande Università è un formidabile patrimonio di idee e di progetti per la società e, in special modo, per il mondo delle imprese. Soprattutto per una città come Milano, protagonista di un dinamismo nuovo, che dopo il momento simbolo di Expo 2015 si candida a ospitare anche le Olimpiadi invernali del 2026. Un patrimonio che è arricchito dalla varietà dei contributi disciplinari a cui si può attingere.

Si tratta di servizi che si rivolgono sia alle singole persone che operano nelle imprese, sia alle aziende in quanto tali, di ogni ordine e grado. Quanto alle persone, esse sempre più hanno la necessità di rinnovare o integrare le proprie competenze, in un mondo che rende obsoleti sempre più velocemente i profili professionali acquisiti. Di qui la necessità di intraprendere un cammino di *lifelong learning*, fatto di corsi di alta formazione, master, dottorati.

Quanto alle aziende, esse ricorrono all'Università per iniezioni di nuova conoscenza sotto forma di ricerca applicata, per il co-sviluppo di nuove tecnologie, per realizzare grandi progetti di cambiamento organizzativo che implicano il coinvolgimento di centinaia di collaboratori, per servizi di consulenza che attingono a competenze affinate a livello internazionale.

Pur con ampi margini di miglioramento, il sistema universitario milanese non può certo dirsi lontano dal mondo del lavoro: centinaia sono gli accordi e le iniziative co-create con le imprese; sempre più le innovazioni tecnologiche nascono in collaborazione con le Università; gli atenei hanno centri di eccellenza che spaziano dal terzo settore al mondo della cultura, dallo sport al mondo digitale, alle *startup*. E se Milano è riconosciuta come una metropoli internazionale, un contributo non marginale lo deve ai suoi atenei.

In questo quadro si muove l'evento, inedito per il contesto italiano, che domani l'Università Cattolica dedicherà alla cosiddetta Terza missione. Se la prima e la seconda missione dell'Università sono rispettivamente la didattica e la ricerca scientifica, la terza riguarda «l'applicazione diretta, la valorizzazione e l'impiego della conoscenza per contribuire allo sviluppo sociale, culturale ed economico della società». Di qui il titolo della manifestazione: «L'Università che non ti aspetti: idee e progetti a servizio della società e dei territori».

Chi verrà tra i chioschi della Cattolica si troverà di fronte a una varietà insospettata, frutto di una scelta radicata nel Dna dell'Ateneo: quella di privilegiare

un'imprenditorialità diffusa a cui si accompagnano forme di coordinamento leggere, non mortificanti.

Ma per meglio capire cosa significa Terza missione, può essere utile una breve rassegna di alcuni dei progetti che saranno presentati: elaborazione di strategie aziendali di sostenibilità e di economia circolare; sviluppo della rendicontazione non finanziaria; studio dell'impatto dell'invecchiamento della popolazione sulla vita delle aziende; un progetto sull'economia, l'amore e il perdono; l'evoluzione dei programmi di solidarietà internazionale, finalmente allargati alle imprese; la coltivazione di "talenti inauditi" con la riprogettazione di percorsi professionali di persone disoccupate attraverso metodi innovativi; interventi psicopedagogici nel settore giovanile di grandi squadre di calcio; il Libro bianco dedicato alle nuove professioni della comunicazione; un laboratorio di ricerca sperimentale per il settore bancario e assicurativo dedicato all'Intelligenza artificiale; l'Osservatorio sulle piccole e medie imprese del territorio bresciano; il percorso "Digital Csr per il settore assicurativo" che ha messo insieme manager dell'azienda committente e giovani universitari al fine di combinare le competenze professionali dello staff e l'approccio dei nativi digitali, in vista di sviluppare prodotti innovativi. Numerosi progetti riguardano poi la filiera agroalimentare, dove i temi della sostenibilità ambientale e l'apertura ai Paesi in via di sviluppo costituiscono tratti distintivi. Un capitolo a sé è quello dei Master universitari, nella quasi totalità connotati da forte interazione col mondo aziendale, orientamento all'azione, presenza di *stage*, rapidità e qualità del *placement* a fine programma.

Insomma, con i progetti di Terza missione l'Università si immerge nel mondo del lavoro e della società, a tutto beneficio delle due missioni "tradizionali" (didattica e ricerca scientifica), che risultano contaminate da questo bagno di realtà. Del resto, proprio l'eccellenza della ricerca scientifica e l'innovazione nella didattica costituiscono i serbatoi da cui attingono a piene mani le iniziative di Terza missione. Insomma, un intreccio benefico.

*Delegato del Rettore ai rapporti con le imprese,  
Università Cattolica di Milano*



Peso: 14%

# Reddito di cittadinanza, la Lega va all'attacco

## DECRETONE

### Raffica di emendamenti Dialogo Di Maio-Regioni sui navigator: intesa difficile

Assalto al Decretone in Parlamento. Lega e M5S firmano meno di un centinaio delle quasi 1.600 proposte di modifica ma attraverso gli emendamenti i due alleati riscrivono capitoli interi del reddito e di Quota 100. È il partito di Matteo Salvini a intestarsi la battaglia per fissare paletti più se-

veri contro l'accesso degli stranieri al nuovo beneficio e a chiedere che gli incentivi per le assunzioni non si possano sommare agli sgravi delle imprese del Sud per gli under 35 (scatenando le ire della ministra 5S Barbara Lezzi). Intanto sono giorni decisivi per cercare una (difficile) intesa tra governo e regioni sui navigator, i 6mila "coach" che l'esecutivo è intenzionato ad assumere, attraverso Anpal Servizi, con contratto di collaborazione, per aiutare i percettori di reddito di cittadinanza a reinserirsi nel mercato del lavoro.

*Servizi a pagina 5*

# Assunzione navigator, intesa difficile tra Di Maio e Regioni

**Reddito di cittadinanza.** Dopo quattro ore di incontro per la prima volta segnali di avvicinamento tra le due parti. Il possibile accordo deve poi passare per la Conferenza Stato-Regioni ed essere recepito dal Dl

**Giorgio Pogliotti  
Claudio Tucci**

Settimana decisiva per cercare una (difficile) intesa tra governo e regioni sui navigator, i 6mila "coach" che l'esecutivo è intenzionato ad assumere, attraverso Anpal Servizi, con contratto di collaborazione (al momento di 24 mesi), per aiutare i percettori di reddito di cittadinanza a reinserirsi nel mercato del lavoro.

Al termine di quattro ore di incontro, ieri a Roma, tra il vice premier, Luigi Di Maio, e gli assessori regionali al lavoro, sono emersi, per la prima volta, segnali di avvicinamento, dopo un muro contro muro durato mesi. I tecnici di gover-

no e regioni cercheranno di raggiungere un accordo da portare in conferenza Stato-Regioni che disciplini, nel dettaglio, e senza invasioni di campo, le modalità di assunzione e le specifiche funzioni dei navigator. L'eventuale intesa sarà poi recepita in un emendamento del governo al decretone che andrà in Aula al Senato la prossima settimana.

Il tema è tuttavia delicato, e a forte rischio contenzioso, anche perché i 6mila navigator, nei fatti, andrebbero affiancati (e a sovrapporsi) agli operatori dei centri per l'impiego, probabilmente collocandosi anche fisicamente nelle stesse strutture pubbliche, per svolgere funzioni in materia di politica attiva, la cui gestione è re-

gionale. Il timore, insomma, è quello di alimentare un ulteriore contingente di lavoratori precari, peraltro, a oggi, da reclutare senza procedure selettive, che un domani potrebbero chiedere la stabilizzazione, che graverebbe sui bi-



Peso: 1-4%, 5-24%

lanci regionali.

Il ministro Luigi Di Maio ha confermato la «necessità» di assumere questi «coach»; nei territori l'Italia appare spaccata in due, con il Nord e Centro più restii a utilizzare i «navigator» del governo (e a rinunciare ai propri modelli di politica attiva); mentre le regioni del Sud, generalmente più in difficoltà, potrebbero avere più bisogno di nuovi ingressi considerando che, da maggio, all'attuale platea di disoccupati che affollano i centri per l'impiego si aggiungeranno i percettori del reddito di cittadinanza.

Certo è che, senza un'intesa con i governatori, da cui dipendono i centri per l'impiego, sarà difficile far decollare la nuova misura di contrasto alla povertà e di politica attiva (e, di conseguenza, il patto per il lavoro propedeutico all'inserimento occupazionale).

«L'incontro con il ministro Di Maio è stato positivo - ha commentato al

Sole24Ore la coordinatrice degli assessori regionali al Lavoro, Cristina Grieco (Toscana) -. Mi auguro si possa arrivare a una soluzione condivisa». Un clima meno teso, dunque, rispetto alle dichiarazioni di poche ore prima del confronto quando le regioni minacciavano ricorso alla Consulta.

Nel corso del faccia a faccia di ieri, l'esecutivo ha confermato, inoltre, il piano di stabilizzazione dei 1.600 nuovi operatori dei centri per l'impiego (deliberati dal precedente governo) che si aggiungeranno alle 4 mila nuove assunzioni previste in manovra (dovrebbero essere sbloccate anche le procedure amministrative per far partire il reclutamento). Qui il nodo è essenzialmente il fattore tempo, visto che si dovranno bandire concorsi pubblici per le immissioni in ruolo.

Da approfondire anche il tema delle attività di vigilanza e controllo, compiti che oggi esulano da quelli assegnati al

personale dei centri per l'impiego.

Prima delle regioni, il ministro Di Maio ha incontrato i comuni (interessati agli adempimenti connessi al patto per l'inclusione), impegnandosi a recepire alcune loro istanze. Ci sarà uno stanziamento ad hoc per supportare i progetti di pubblica utilità: «Sono stati confermati 300 milioni derivanti dall'ex pacchetto Rei (Reddito di inclusione, ndr) - ha sottolineato il presidente dell'Ance sindaco di Bari, Antonio Decaro -. Poi ne arriveranno altri 120-130 milioni l'anno a partire dal 2020».



**Cristina Grieco.**

L'assessore al Lavoro della Regione Toscana (e coordinatrice degli assessori regionali al Lavoro) ha detto: «L'incontro con il ministro Di Maio è stato positivo. Mi auguro si possa arrivare a una soluzione condivisa».



**Nodo contenzioso.** I 6 mila navigator rischiano di sovrapporsi agli operatori dei centri per l'impiego



Peso: 1-4%, 5-24%

**Il caso** *Scontro sulle competenze*

# Le Regioni insorgono “I navigator, pasticcio che non paghiamo”

Minaccia di ricorso alla Corte Costituzionale  
contro le seimila assunzioni in programma

**MARCO RUFFOLO, ROMA**

Si potrebbe raccontare come una beffarda ritorsione del destino o come la “vendetta” di Matteo Renzi. Fatto sta che proprio l’aver contribuito a bocciare nel 2016 il referendum sulla riforma costituzionale dell’ex premier, espone adesso i Cinque Stelle al rischio di veder bocciato dalla Consulta il perno centrale del loro reddito di cittadinanza. Se infatti fosse passata la riforma di Renzi e con essa il trasferimento dalle Regioni allo Stato della competenza esclusiva in materia di lavoro, adesso le Regioni non potrebbero minacciare, come hanno fatto ieri, il ricorso alla Corte Costituzionale contro la prevista assunzione statale di 6 mila “navigator”, quelle figure che dovrebbero accompagnare i beneficiari del reddito verso un impiego. Ieri Cristina Grieco, coordinatrice degli assessori al lavoro di tutte le Regioni, ascoltata in audizione dalla commissione parlamentare per le questioni regionali, ha definito quelle assunzioni a termine come «una invasione di campo rispetto a una competenza che è incontrovertibilmente delle Regioni». E ha aggiunto: «Il ricorso alla Corte Costituzionale è un’ipotesi che prenderemo seriamente in esame». Questione di competenze, dunque, che in tema di lavoro la Costituzione continua a ripartire tra Stato e

Regioni. Queste ultime ritengono tuttavia che la titolarità delle politiche finalizzate alla ricerca del lavoro sia dei Centri per l’impiego, che dipendono dalle Regioni, e non dell’Anpal, l’agenzia nazionale che dopo il referendum è rimasta priva di poteri. «Sui navigator - conclude quindi la Grieco - chiediamo di occuparci noi delle assunzioni e di farle a tempo indeterminato». Ma le critiche delle Regioni non si limitano alla sfera delle competenze. E investono da più punti di vista il decreto sul reddito di cittadinanza. La loro protesta parte dal dimezzamento delle risorse per i Centri per l’impiego, scese dal miliardo inizialmente previsto a 480 milioni per il 2019 e a 420 per il 2020. E prosegue con una denuncia di discriminazione tra lavoratori. La scelta dei 6 mila Navigator, assunti come precari per due anni dall’Anpal Servizi, avverrà infatti con una semplice selezione condizionata al possesso di una tra sei lauree (economia, psicologia, sociologia, giurisprudenza, scienze politiche e scienze della formazione) e ad un test a risposta multipla. Si spera così di assumerli tutti rapidamente tra marzo e aprile. Ben più lunga e complessa sarà invece l’assunzione dei 4 mila operatori regionali nei Centri per l’impiego, condizionata a concorsi pubblici e difficilmente realizzabile in meno di un anno. Discriminazioni a parte, le Regioni

si chiedono in che modo il lavoro dei “navigator” si differenzierà da quello degli altri operatori. Il decreto non lo chiarisce affatto determinando così una prevedibile sovrapposizione tra gli uni e gli altri. Inoltre, una volta scaduti i due anni di contratto dei “navigator”, il rischio è che in assenza di una loro stabilizzazione (promessa solo a parole), questi lavoratori restino in carico alle Regioni. Senza considerare poi un problema pratico che si presenterà fin da subito: l’impossibilità fisica delle attuali sedi dei Centri per l’impiego di ospitare i “navigator” e garantire loro una postazione di lavoro. C’è infine un ultimo aspetto assai poco chiaro, secondo le Regioni, ed è il rapporto che dovrà stabilirsi tra i Centri per l’impiego e i servizi sociali dei Comuni. Ci sono casi di povertà che non dipendono necessariamente dalla mancanza di lavoro: questi dovrebbero essere presi in carico in prima istanza dai servizi sociali, e invece secondo il decreto dovranno far riferimento ai Centri per l’impiego. Un onere aggiuntivo e improprio sulle spalle di operatori che già oggi non riescono a soddisfare le richieste degli utenti.



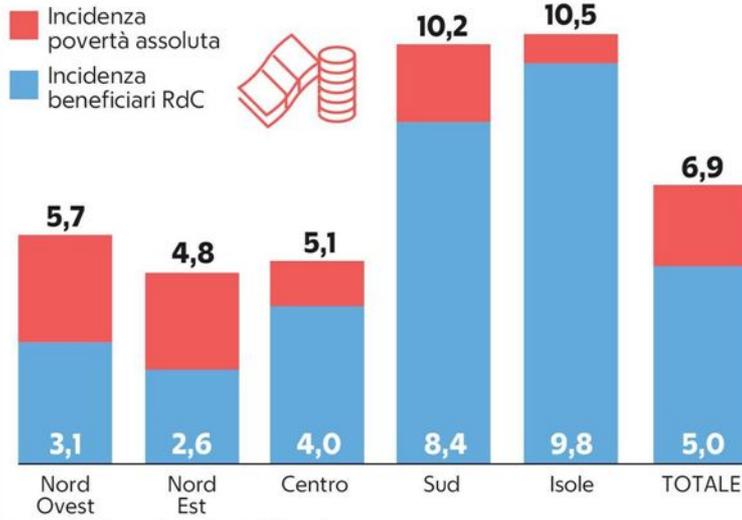
Peso: 35%



## I numeri

### Reddito di cittadinanza e povertà assoluta per area geografica

Incidenza % dei nuclei poveri e dei nuclei beneficiari



Fonte: Ufficio parlamentare di Bilancio



Peso: 35%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

075-145-080

## A PAGARE È IL PAESE

di **Dario Di Vico**

**L**e ultime notizie di fonte parlamentare segnalano come i rappresentanti della Lega si stiano impegnando alacremente in queste ore nel presentare emendamenti al decreto sul reddito di cittadinanza. Il *leitmotiv* dei testi è delimitarne il perimetro, renderne più ardua l'esecuzione, modificare l'identità di quella che Luigi Di Maio e i suoi collaboratori considerano la più importante riforma

sociale dal dopoguerra ad oggi. È facile pensare che questa sia la replica degli uomini di Matteo Salvini alla pubblicazione e alla curvatura dell'analisi costi-benefici sulla Tav, che sposa in pieno le tesi grilline di inutilità dell'opera e smentisce clamorosamente la recente visita del vicepremier leghista al cantiere di Chiomonte. Dopo questo botta e risposta la più immediata delle conclusioni che si possono

trarre è che siamo entrati in piena stagione post contrattuale. Sembra non tenere più il famoso contratto tra Lega e Movimento 5 Stelle ovvero la forma politico-programmatica con cui erano stati abilmente compattati gli indirizzi di fondo di due forze politiche, che avevano vinto le elezioni senza essersi presentati agli elettori come potenziali alleati.

continua a pagina 24

### LA MAGGIORANZA DIVISA

## LO SCONTRO LEGA-M5S: CHI PAGA È IL PAESE

di **Dario Di Vico**

SEGUE DALLA PRIMA

**F**ormalmente la ripresa dei lavori della Tav non faceva parte del contratto ma dopo un'iniziale freddezza i leghisti del Nord hanno cominciato a presidiare anche quest'area di consenso pur di non perdere la presa con la piazza e gli imprenditori torinesi, e alla fine appaiono anch'essi vittime del verdetto del professor Marco Ponti.

L'effetto concreto della di-

varicazione di obiettivi e di comportamenti politici sarà quello di avere un governo a doppio pedale e una guerriglia parlamentare pressoché quotidiana, condotta da deputati e senatori di governo contro altri colleghi che sostengono la coalizione. Un fuoco amico elevato a prassi ordinaria che rende facile anche individuare le prossime scorribande a portata di mano dell'anima più oltranzista

dei 5 Stelle: il voto con suspense per la richiesta di autorizzazione a procedere per Salvini e la decisione sull'autonomia rafforzata. Il guaio è che in questa storia di ripicche e di concorrenza elettorale, di Tav azzerate e di navigator senza patente nautica, ci va di mezzo il Paese. C'è in entrambi i partiti che guidano il governo una sottovalutazione della discontinuità che si è aperta nell'economia. Il fenomeno non riguarda solo l'Italia visto che nei giorni scorsi l'*Economist* è arrivato addirittura a chiedersi se sia inceppato il celebratissimo modello tedesco («Is the German model broken?»), ma sappiamo per certo che tutti gli indicatori segnalano un peggioramento del ciclo, che il clima di fiducia delle imprese sta crollando e che, quando nell'economia mondiale piove, da noi come minimo grandina. Nessuno ha la sfera di cristallo tanto da

dirci con assoluta sicurezza che cosa ci aspetta nei prossimi mesi, i leader di governo però sembrano avere la testa altrove.

Alle nomine, ad esempio, visto il crescente attivismo dei massimi dirigenti della coalizione nel riscrivere da capo a fondo gli organigrammi del potere e dell'amministrazione. La stessa attenzione non è spesa invece sui dossier che contano. Dei leader che non perdono occasione per entrare a piedi uniti sulle scelte dell'allenatore Gattuso o sulla classifica finale di Sanremo osservano invece un silenzio assordante sull'andamento del mercato del lavoro a tre mesi dall'approvazione della legge Di Maio. Quanto alle crisi azien-



Peso:1-8%,24-20%



dali, e solo per limitarsi ai casi più evidenti, le soluzioni prospettate allo stop di Termini Imerese e alla vendita dell'Iribus non sono decollate. Non parliamo poi di Alitalia: il ministro ad ottobre aveva promesso, tra gli applausi, una soluzione entro fine mese e la salvaguardia di tutti i posti di lavoro e siamo invece ancora a «caro amico». Se

**Tensione**  
**Si profila un voto**  
**con suspense**  
**per l'autorizzazione**  
**a procedere per Salvini**

poi volgiamo l'occhio alla crisi del settore dell'automotive non pare proprio che al ministero ne abbiano compreso né la portata né le conseguenze. Ma un'analisi costi-benefici della recessione nessuno avrà il coraggio di ordinarla.

**Crisi**  
**C'è in entrambi i partiti**  
**una sottovalutazione**  
**della discontinuità che**  
**si è aperta nell'economia**



IL RUOLO DEL PARLAMENTO

LA CONSULTA  
E GLI «AVVISI»  
SU FIDUCIA  
E BILANCIOdi **Valerio Onida**

a pagina 20

**Commenti****FIDUCIA SULLA LEGGE DI BILANCIO,  
DOPPIO MONITO DELLA CONSULTA**di **Valerio Onida**

**E** stata pubblicata l'8 febbraio l'ordinanza con la quale la Corte costituzionale ha dichiarato inammissibile il ricorso per conflitto di attribuzioni sollevato da 37 senatori contro le modalità con cui è stata approvata la legge di bilancio. La linea argomentativa seguita dalla Corte era stata ampiamente anticipata dal comunicato stampa pubblicato il 10 gennaio subito dopo la decisione. Tuttavia l'ordinanza, lungamente motivata, presenta molti motivi di interesse.

Starà agli "addetti ai lavori", costituzionalisti e studiosi di giustizia costituzionale, analizzare la motivazione dell'ordinanza per riscontrare conferme e novità, coerenze e incoerenze nell'argomentazione della Corte. In questa sede interessa piuttosto sottolineare alcune affermazioni e alcuni "messaggi" abbastanza trasparenti che l'ordinanza contiene, rivolti alle Camere, al governo e alle forze politiche.

In primo luogo la Corte afferma espressamente che un conflitto di attribuzioni può essere sollevato anche da singoli membri del Parlamento (nel caso erano 37 senatori) a tutela delle attribuzioni che la Costituzione a essi conferisce come singoli, anzitutto del potere di presentare proposte di legge ed emen-

damenti: dunque ammette la legittimazione «soggettiva» dei parlamentari a ricorrere.

La Corte non manca poi di sottolineare le «forzature procedurali» compiute nella specie, che la inducono «a richiamare l'attenzione sulla

necessità che il ruolo riservato dalla Costituzione al Parlamento nel procedimento di formazione delle leggi sia non solo osservato nominalmente, ma rispettato nel suo significato sostanziale»: a garanzia dell'ordinamento nel suo insieme, che si regge sul presupposto che vi sia un'ampia possibilità per tutti i parlamentari di «collaborare *cognita causa* alla formazione del testo», contribuendo «alla formazione della volontà legislativa»: tanto più trattandosi della legge di bilancio annuale, in cui si concentrano «le fondamentali scelte di indirizzo politico».

La Corte ammette che nel caso concreto si è determinata «una compressione dell'esame parlamentare»: ma poi, per sostenere che le violazioni lamentate non appaiono dal punto di vista oggettivo «di eviden-



Peso:1-1%,20-22%

za tale da superare il vaglio di ammissibilità del conflitto», cioè tali da manifestare una «evidente meno-mazione» delle attribuzioni invocate, adduce due argomenti. Il primo è che la prassi del voto di fiducia sul «maxi-emendamento governativo» a un disegno di legge è consolidata, sin dalla metà degli anni 90, per mano di governi di ogni colore politico. È vero, dice la Corte, che una perdurante usanza non può giustificare qualunque prassi, anche contraria alla Costituzione, perché anzi «occorre arginare gli usi che conducono a un progressivo scostamento dai principi costituzionali», ma essa vale nondimeno a far considerare nella specie non superata quella «soglia di evidenza» della violazione che giustifica l'intervento della Corte. Insomma, «così fan tutti», e quindi, per questa volta, il conflitto non è ammesso, ma, par di capire, la Corte rivolge un chiaro monito alla politica: «Non fatelo più».

Il secondo argomento addotto dall'ordinanza sono le peculiarità del procedimento di approvazione di quest'ultima legge di bilancio, avvenuta dopo che gli accordi con le istituzioni europee hanno costretto a rivedere all'ultimo momento l'impostazione della stessa, correggendo quella originaria, su cui già si era svolto e si stava svolgendo l'esame

del Parlamento. Inoltre in Senato si è fatta applicazione per la prima volta in questo campo di nuove norme regolamentari, varate alla fine del 2017, che consentono al governo, il quale ha posto la questione di fiducia su un articolo, di precisarne il contenuto prima della discussione solo ai fini di coordinamento formale o di copertura finanziaria della spesa, e anche prima della votazione ai fini di adeguamento alle condizioni poste dalla Commissione bilancio, sempre sui profili di copertura. La Corte osserva che «la breve durata dell'esame e la modifica dei testi in corso d'opera (...) potrebbero essere state favorite» da queste nuove regole procedurali (o forse, par di capire, anche dal modo in cui esse sono state intese e applicate), che sarebbero «foriere di effetti problematici»: questi dovrebbero perciò essere oggetto di attenzione da parte degli organi parlamentari ed «eventualmente rimossi o corretti». Altro «monito», dunque, agli organi che elaborano e applicano le norme del diritto parlamentare, che pure, si osserva, è «contrassegnato da un elevato tasso di flessibilità e di consensualità».

In conclusione, la Corte rileva che le modalità di esame dell'ultima legge di bilancio «hanno aggravato gli aspetti problematici della prassi dei maxi-emendamenti approvati con

voto di fiducia», ma, in queste condizioni, non ritiene sia emerso un «abuso del procedimento legislativo» tale da determinare «violazioni manifeste» delle prerogative dei parlamentari. Eppure non manca di avvertire che «in altre situazioni una simile compressione della funzione costituzionale dei parlamentari potrebbe portare a esiti differenti».

Un esercizio, dunque, di «equilibrisimo», si potrebbe osservare, molto più consono a un esame approfondito del merito della questione che non a una semplice delibazione di ammissibilità del conflitto. Ma la Corte ha voluto evidentemente dire la sua subito, senza trarne per ora conseguenze pratiche. Non è la prima volta, naturalmente, che dalla Corte giungono «moniti» agli organi politici, per la verità raramente seguiti da adeguati comportamenti di questi. In ogni caso, chi di dovere è avvisato. Viene alla mente la lunga prassi della reiterazione dei decreti legge in scadenza prima della conversione, interrotta a un certo punto, dopo chiari segnali di preavviso, da una dichiarazione di incostituzionalità (sentenza n. 360 del 1996).

*Già Presidente della Corte costituzionale e professore emerito di Diritto costituzionale all'Università degli studi di Milano*

## ATTENTI AGLI AVVISI: PER I DECRETI LEGGE ALLA FINE ARRIVÒ LO STOP ALLA REITERAZIONE



Peso:1-1%,20-22%

# Un elettore M5s su tre: non li voto più

## Sondaggio Il 30% si sente tradito, per il 40 un errore il patto con la Lega

NOTO  
■ A pag. 7

# Elettori grillini, deluso uno su tre

## Sondaggio tra il popolo pentastellato. Il 40% bocchia l'alleanza con la Lega



di ANTONIO NOTO\*

**LE ELEZIONI** regionali dell'Abruzzo di domenica hanno reso evidente il trend che tutti gli istituti demoscopici rilevavano da mesi in ambito nazionale: forte incremento della Lega e calo del M5S. Prendendo come strumento di riflessione l'analisi della società Noto Sondaggi sui motivi della débâcle del Movimento emergono più chiaramente quali sono stati i punti di debolezza di Di Maio e Di Battista nell'azione politica di Governo.

**LO SCORSO** 4 Marzo, nel giorno delle elezioni politiche, il M5S conquistò il 32,7% dei voti e risultò il primo partito. La Lega un po' meno della metà, arrivò al 17,7%. Oggi, invece, il M5S è sceso al 23% perdendo quasi 10 punti negli ultimi 10 mesi, al contempo il partito di Salvini è incrementato al 33%, guadagnando in questo stesso periodo +15%, raddoppiando i consensi, così come è accaduto anche alle regionali dell'Abruzzo. Se quindi il Governo nel suo comples-

so tiene, è anche vero che nel frattempo si sono invertiti i rapporti di forza tra i due sottoscrittori del contratto. Se questo potrà avere un impatto sulla squadra di Palazzo Chigi lo si potrà capire solo dopo l'apertura delle urne il 26 maggio, quando si sarà votato per le Europee. Non potrà essere certo l'Abruzzo a far cadere il Governo.

**MA DOPO** le Europee, ammesso che si confermi questo stesso trend, ciò che oggi sembra una piuma (i risultati dell'Abruzzo) potrà sembrare una trave, in seguito ai dati della prima consultazione nazionale dopo le politiche dell'anno scorso. Il disincanto da parte di una quota consistente dell'elettorato cinquestelle è evidente: oggi il 60% di chi lo scorso 4 marzo votò il partito di Di Maio confermerebbe il voto al Movimento, al contempo il 15% preferirebbe votare il centrosinistra e un ulteriore 20% Lega, e non altri partiti di centrodestra. Quindi ciò che finora è stato il grande punto di forza dei 5S, cioè quello di aver saputo aggregare un elettorato eterogeneo che proveniva sia da destra che da

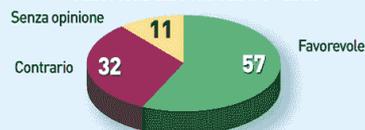
sinistra, potrebbe trasformarsi in un boomerang, in quanto una parte di questi elettori sta ritornando all'ovile. D'altronde 1/3 dei votan-

ti M5S è deluso rispetto alle politiche del Governo. Il 30% ritiene che i pentastellati non stanno mantenendo le promesse fatte e il 38% esprime giudizio negativo sull'alleanza con la Lega. Se il decreto dignità e il reddito di cittadinanza sono i provvedimenti che mettono d'accordo rispettivamente l'82% e il 78% dei propri elettori, il giudizio sulle altre azioni politiche non registra mai un consenso elevato. Addirittura sulla vicenda dell'Ilva solo il 18% dice che il Movimento ha operato bene, così il 20% sul SI al Tap. Per la Tav il consenso sale al 55%, ma bisogna dire che su questo aspetto gli elettori sono spaccati in due, nel senso che c'è una parte valutabile intorno al 30% che comunque è favorevole alla linea ad Alta Velocità.

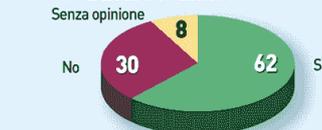
**NELLA REALTÀ** il partito di Di Maio paga lo scotto di aver aggregato elettori di diversa estrazione e quindi qualsiasi azione politica scontenta una parte dei votanti. Sul reddito di cittadinanza è favorevole l'elettorato proveniente da sinistra, mentre sono propensi alla realizzazione della Tav i provenienti da destra. Avvolgere la matassa non sarà cosa semplice da qui alle Europee.

\*DIRETTORE NOTO SONDAGGI

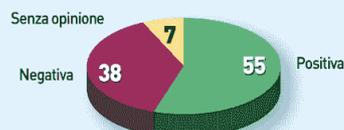
### ELETTORI M5S. FAVOREVOLI E CONTRARI ALLA POLITICA DEL M5S AL GOVERNO?



### IL M5S TIENE FEDE AI SUOI PRINCIPI ANCHE SE È AL GOVERNO?



### COME GIUDICA L'ALLEANZA CHE IL M5S HA FATTO CON LA LEGA?



### IL M5S DEVE ALLEARSI CON ALTRI PARTITI ALLE ELEZIONI O DEVE SEMPRE PARTECIPARE DA SOLO?



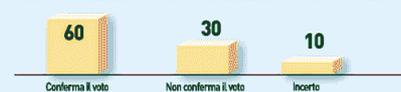
### GIUDIZIO SUI PROVVEDIMENTI BANDIERA DEL M5S



### GIUDIZIO SULLA POLITICA DEI MIGRANTI



### ELETTORI CHE CONFERMANO IL VOTO AL M5S ALLE PROSSIME ELEZIONI EUROPEE

**DESTRA E SINISTRA**  
Di Maio & c. pagano il prezzo di una confusa aggregazione

Peso:1-8%,7-75%

# Autonomia, lo stop del Tesoro: su Irpef e Irap decide lo Stato

► Slitta il Cdm sulle intese con le Regioni  
Parere contrario dai ministri cinquestelle

**ROMA** Autonomia, stop del Tesoro: su Irpef e Irap decide lo Stato. La guerra sotterranea tra Lega e 5Stelle sull'autonomia chiesta da Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna, sta disegnando alleanze impensabili. Come quella tra i ministri grillini e dirigenti: «irricevibili» vengono definite le

bozze messe a punto dalle Regioni. E il Consiglio dei ministri sulle intese slitta ancora.

**Bassi e Gentili a pag. 7**

## L'altolà del Tesoro: addizionale Irpef, Irap e tassa sull'auto restano allo Stato

### IL DOCUMENTO

**ROMA** La guerra sotterranea tra Lega e Cinque Stelle sulle autonomie chieste da Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna, sta disegnando alleanze impensabili fino a poco tempo fa. Come quella tra i grillini e i grand commis di Stato, i "burocrati" dei ministeri. Se per il Movimento Cinque Stelle, le bozze messe a punto da Veneto e Lombardia vengono definite a microfoni spenti «irricevibili», il grimaldello per smontarle sono proprio i pareri dei tecnici ministeriali.

Quello del ministero dell'Economia, considerato il più rilevante, è da qualche giorno sulla scrivania del ministro degli Affari regionali Erika Stefani. Lo ha firmato Francesca Quadri, capo dell'ufficio del coordinamento legislativo di via XX settembre. Ironia della sorte, uno di quei "burocrati" finito nelle liste di proscrizione grilline ai tempi in cui il Movimento voleva epurare il ministero. Ora, invece, quello stesso parere è una delle leve in mano alla pattuglia pentastellata

del governo per smontare le intese sulla questione fondamentale: i soldi. Per il ministero la tassa sull'auto, l'Irap, l'addizionale Irpef, il tributo speciale per il deposito in discarica dei rifiuti solidi, ossia tutte le tasse che le Regioni vogliono controllare, sono tributi erariali e, dunque, «di competenza statale esclusiva». Sin dalle prime righe del parere, il Tesoro, mette il dito nella piaga. La domanda è semplice. Come si inseriscono le tre intese nel percorso già definito del federalismo fiscale e che prevede la definizione di «livelli essenziali delle prestazioni»? Tradotto: la legge dice che in tutto il territorio nazionale vanno garantiti servizi della stessa qualità e lo Stato agisce sotto il profilo «perequativo», ossia aiuta chi ha meno risorse per garantire quei servizi. Insomma, se non si definiscono prima i livelli essenziali delle prestazioni, il sistema potrebbe essere «squilibrato». Inoltre, spiega il parere del ministero, «non si può prescindere da un'attenta valutazione della spesa sostenuta dalle

amministrazioni statali per le funzioni trasferite, stante la necessità di procedere, a seguito del trasferimento delle stesse funzioni, ad una riduzione degli stanziamenti delle amministrazioni interessate in misura corrispondente alle maggiori entrate riconosciute alle Regioni». Anche qui, il conto del dare e dell'avere andrebbe fatto prima, e non dopo che le intese sono state siglate.

### IL PASSAGGIO

C'è poi un punto su cui il Tesoro punta particolarmente il dito. Veneto e Lombardia hanno inse-



Peso: 1-6%, 7-22%

rito nei loro documenti una sorta di "clausola di garanzia". Funziona così: le Regioni finanzieranno le loro nuove funzioni con una compartecipazione all'Irpef. Oggi le tasse raccolte nei loro territori, vengono girate interamente a Roma. L'idea è quella di trattenerne una parte in loco, diciamo, per esempio, due decimi del totale. Ma cosa accade se, per esempio, il governo taglia le tasse? Se questo accade, è la risposta delle Regioni, allora la quota di Irpef trattenuta nei territori deve aumentare. Per ipotesi, se si arrivasse alla flat tax del 15% voluta dalla Lega, è probabi-

le che buona parte del gettito Irpef rimanga in Veneto e Lombardia. Ma, ancora, si domanda il Tesoro, che cosa accade se le tasse invece di ridurre aumentano? La clausola di salvaguardia non funziona al contrario. Significa che il maggior gettito rimarrebbe in quelle Regioni. Dunque, scrive il ministero, «non è chiaro se l'eventuale maggiore onere conseguente sia a carico delle rimanenti regioni (con conseguenti presumibili contenziosi) o sia a carico della fiscalità generale. Un gioco a perdere per tutti. Tranne che per tre Regioni.

**Andrea Bassi**

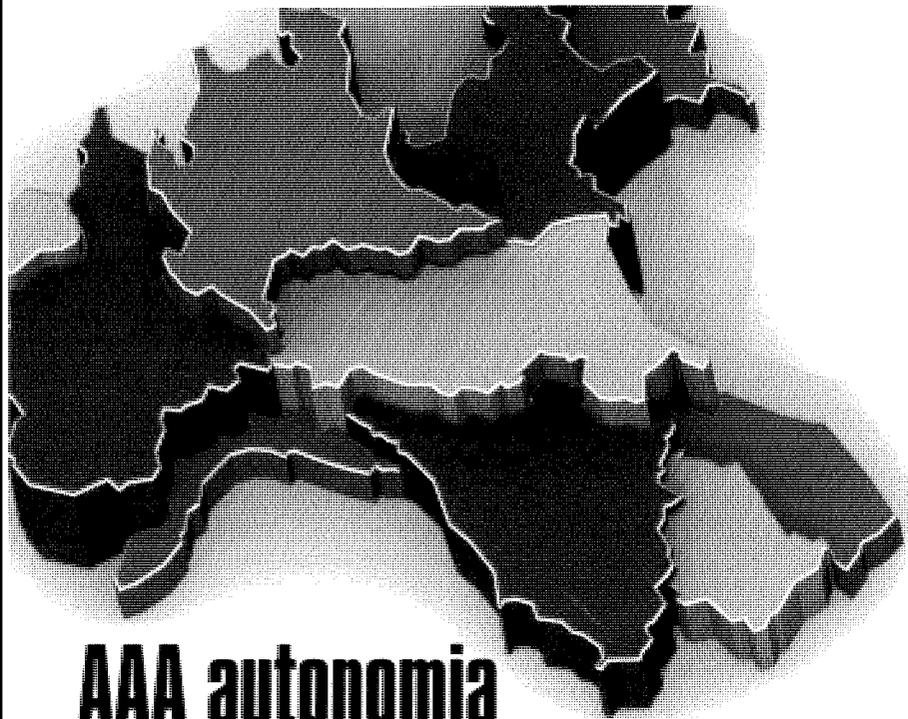
## IL PARERE DEL MEF: PRIMA DI FIRMARE GLI ACCORDI VA FATTA UN'ATTENTA ANALISI DEI COSTI PER LE FUNZIONI TRASFERITE



**Giovanni Tria** (foto ANSA)



Peso: 1-6%, 7-22%



## AAA autonomia differenziata cercasi

La riforma in arrivo per Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna adesso piace anche a molte regioni del Sud. Che restano alla finestra.

di Fabio Amendolara

**P**otrebbe passare alla storia come la riforma di san Faustino. Il 15 febbraio, giorno dedicato al patrono di Brescia e protettore dei single, è la data clou per firmare l'intesa sull'autonomia di Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna. I disfattisti preferiscono definirla una proposta Spacca-Italia ma, in realtà, piace anche a qualche regione del Sud. «Vogliamo arrivare a fabbisogni e costi standard ed estendere questo meccanismo a tutte le regioni» ha spiegato qualche giorno fa Erika Stefani, ministro per gli Affari regionali e le autonomie, in una lunga intervista al quotidiano *La Verità*. «L'idea è quella di stabilire quanto dovrebbe costare un servizio e poi moltiplicarlo per la quantità di servizi da offrire, così da eliminare finalmente sprechi e iniquità».

L'iter seguito dal governo per rispondere alle richieste di maggior autonomia è lo stesso seguito dal governo precedente,

a guida Pd. E, prendendo le mosse da una legge voluta da Roberto Calderoli nel 2009, che prevedeva una ricognizione dei fabbisogni e dei costi standard, ha portato alla firma di una sorta di pre-intesa con le tre Regioni. È la Costituzione ad aver previsto, all'articolo 116, che ci sia un accordo tra Stato e Regioni sulle materie da trasferire.

**Quelle a trazione federalista non si limitano a trattare** sulle materie a legislazione corrente, come la sanità, ma vorrebbero incidere anche sul residuo fiscale, ossia sulla differenza tra le tasse pagate su base regionale e i trasferimenti dello Stato. Per gli esperti ci vorrà del tempo prima che le regioni possano trattenere sul proprio territorio gli incassi Irpef: più o meno sei anni a far data dall'approvazione della legge in Parlamento. Al momento i tecnici dei vari ministeri coinvolti sono al lavoro per definire i costi storici delle varie funzioni amministrative potenzialmente trasferibili e se quei costi dovessero essere equivalenti

a un decimo dell'Irpef, quel decimo potrebbe restare nelle casse regionali.

Dove non verrà raggiunta l'intesa, invece, lo Stato, prevede la riforma, continuerà a far fronte alla spesa storica. La redistribuzione delle risorse fiscali, in ogni caso, «con questo meccanismo», ha spiegato Antonella Baccaro sul *Corriere della sera*, «resterà comunque saldamente nelle mani dello Stato centrale, come richiede il principio solidaristico previsto dalla costituzione». All'ordine del giorno, però, non c'è solo l'affaire finanza. In alcune materie il trasferimento delle competenze è un vero e proprio rompicapo: l'istruzione, per esempio. Se le competenze passeranno alle regioni, che contratto sarà applicato agli insegnanti? E come verranno reclutati? Alla base rimarrà il contratto collettivo nazionale di lavoro, ma la regione con più autonomia potrà attivare contratti di secondo livello, a mo' di gabbie salariali, prevedendo anche degli incentivi per chi deciderà di scegliere quell'area per andare a insegnare. I concorsi su base regionale potranno essere banditi a livello nazionale e verrà creato un ruolo in cui iscrivere i nuovi dipendenti. È stata prevista la mobilità verso altre aree, ma solo se da quella di provenienza il datore di lavoro riterrà possibile il trasferimento.

**L'idea autonomista alletta. E sul treno in corsa sono salite anche Liguria, Piemonte, Toscana, Umbria e Marche.** Altre aspettano di leggere la prima intesa. Altre potrebbero cambiare idea dopo il voto. Come la Basilicata, dove l'attuale giunta di centrosinistra di autonomia non vuole neanche sentir parlare, ma che un eventuale ribaltone potrebbe rimettere in corsa. È un'area ricca, tra le prime al Sud per Pil, e con le royalties del petrolio da gestire un po' di autonomia in più potrebbe far gola agli amministratori. Dalla Lega lucana, infatti, si sfregano le mani e il senatore Pasquale Pepe sui social indica già la Basilicata come la nona Regione del grande progetto del ministro Stefani. La Liguria ha fatto i compiti per casa e ha tirato fuori una proposta light rispetto alle tre regioni trainanti. Le richieste riguardano solo cinque materie concorrenti, contro le 23 del Veneto e della Lombardia e le 15

## REDISTRIBUZIONE/1

dell'Emilia Romagna, ma legate ai temi clou di quel territorio: la gestione diretta delle concessioni autostradali, i porti, la sanità e l'ambiente.

Parte dalla Calabria con tanto di diffida ufficiale e protocollata, invece, la rivolta contro il regionalismo differenziato.

E nella sua battaglia contro «la secessione dei ricchi», frase coniata dall'economista Gianfranco Viesti, la Calabria prova a coinvolgere tutto il Mezzogiorno, convocando una Conferenza degli Uffici di presidenza dei consigli regionali di Campania, Basilicata, Abruzzo, Molise e Puglia, «al fine di perseguire eventuali convergenze tra le regioni del Meridione».

**Il governatore della Campania Vincenzo De Luca è già sulla stessa linea** e ritiene che «con la concessione dell'autonomia diventerebbe ancora più profondo il divario tra aree ricche e aree povere dello Stato, ledendo l'unità nazionale». La richiesta che parte da Sud è che il meccanismo in preparazione preveda prima la determinazione dei livelli essenziali di prestazione, in modo che non si possa mai scendere al di sotto di una soglia. Una sonora bocciatura

agl. elaborazione di Stefano Carrara

è arrivata dallo Svimez, l'Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno, il cui presidente, Adriano Giannola, ha respinto in toto l'idea che le regioni del Nord possano trattenere i residui fiscali. «Nel saldo tra entrate e spese pubbliche», ha spiegato, «si omette di includere l'onere per gli interessi che lo Stato corrisponde ai titolari del debito pubblico (famiglie e imprese, banche) di quelle Regioni».

E mentre Abruzzo e Molise fanno orecchie da mercante, senza avviare formalmente alcuna iniziativa per rispondere alla chiamata del governo sull'autonomia, dalla Puglia il governatore Michele Emiliano ha una visione tutta sua: «Il Sud non si aiuta con l'assistenzialismo e i regimi di favore, ma applicando la cura mitteleuropea che io ho adottato in Puglia. Con più autonomia potrei incidere nella vita della mia Regione ed evitare perdite di tempo, impugnative e ostacoli burocratici».

Emiliano non ha perso tempo e a luglio la sua giunta ha approvato una delibera con la quale ha avviato l'iter per formulare una

proposta per un eventuale referendum, come in Veneto. «L'autonomia di Emilia? Un grande bluff». Dall'opposizione lo rintuzzano. «In ogni caso», sostiene il segretario regionale pugliese della Lega Andrea Caroppo, «lui è la persona meno indicata a chiederla e ad esercitarla».

**Insomma, il dibattito è abbastanza acceso. Ma il ministro Stefani** stempera le polemiche: «C'è stata un'ondata di allarmismo. Qui non parliamo di statuti speciali, ma di un nuovo modo di intendere il rapporto tra Stato e Regioni». E sostiene di credere «in modo fermo» nelle regioni: «Sono le istituzioni più vicine ai cittadini e hanno qualcosa in più in termini di fiducia», afferma. Poi, ammette: «Se parli del Parlamento è inevitabile che il pensiero di qualcuno vada a palazzi, auto blu e privilegi. In questa crisi di rappresentatività, invece, le regioni sono un patrimonio». Parola di ministro. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## EMILIANO PER LA PUGLIA PUNTA AL REFERENDUM

Erika Stefani, 47 anni, ministro per gli Affari regionali e le autonomie.



ALTE NEL MEDIO E LUNGO PERIODO LE INCOGNITE SULLA SOSTENIBILITÀ DEL BILANCIO

# L'Ue vede rischi nei conti dell'Italia Ma rassicura: non nel breve periodo

«Il Paese è particolarmente esposto a cambiamenti improvvisi della percezione dei mercati»

**MARCO BRESOLIN**  
INVIATO A BRUXELLES

L'economia italiana continua a essere un osservato speciale in Europa. Per le allarmanti previsioni di crescita (ultima tra i Ventotto, con una stima per il 2019 ferma allo 0,2% del Pil) e soprattutto per il livello del debito che resta oltre quota 130% (il secondo più alto). «Alti livelli di debito – hanno scritto ieri i ministri nelle conclusioni dell'Ecofin – possono danneggiare la crescita e ridurre l'abilità delle finanze pubbliche di fornire stabilità anti-ciclica in caso di rallentamento». Ma non solo: gli altri governi temono «effetti negativi di contagio sulla stabilità finanziaria degli Stati membri, soprattutto quelli dell'euro».

Il testo approvato dai Ventotto non contiene riferimenti espliciti all'Italia, ma è basato su un report della Commissione europea che invece fa i nomi e i cognomi dei Paesi con problemi di sostenibilità di bilancio. Per l'Italia sono «alti nel medio periodo» e anche nel lungo periodo, principalmente a causa delle «vulnerabilità legate all'alto debito». Per questo l'Ecofin sottolinea la necessità di una «appropriata combinazione di politiche che si concentrano su finanze pubbliche solide». Secondo il rapporto dell'esecutivo Ue l'Italia è il Paese che rischia di subire i contraccolpi più pesanti in caso di uno shock di liquidità sugli stock di debito, che aumenterebbe fino a 11 punti percentuali.

«Serve prudenza», avverte la Commissione. Il giudizio sui conti pubblici è però rimandato alla primavera, quando arriveranno i dati a

consuntivo del 2018. Anno nel quale l'Italia non ha rispettato i target fissati dai parametri Ue. Nel breve periodo, ossia con un orizzonte temporale di un anno, ci sono «vulnerabilità», anche se non vengono registrati dei veri e propri «rischi significativi». In una condizione simile all'Italia si trovano anche Ungheria, Spagna e Francia, economie che «meritano un'attenzione particolare in un contesto in cui i sentimenti del mercato finanziario possono cambiare rapidamente». L'Italia è maggiormente esposta proprio a causa dell'elevato debito. Nel breve periodo, l'unico Paese che presenta rischi «elevati» di stabilità finanziaria è Cipro.

A medio termine ci sono altri sei Paesi che presentano rischi elevati: Belgio, Spagna, Francia, Ungheria, Portogallo e Regno Unito. Mentre nel lungo termine l'Ue vede per l'Italia vulnerabilità «legate all'elevato onere del debito che sta ancora aumentando o non riducendosi in modo sufficiente». Tra i sei Paesi con alto rischio di sostenibilità a lungo periodo, l'Italia e la Spagna sono le uniche ad aver subito un deterioramento brusco, passando da «basso» ad «alto» rischio nel giro di un anno.

«È molto importante per l'Italia rispondere in modo appropriato per respingere i rischi», dice Peter Kazimir, ministro slovacco. Che si è lasciato scappare una battuta velenosa: «Da vero cattolico credo ai miracoli e per questo sono calmo. Anche quando si tratta di Italia e della sua capacità di rispettare i target di bilancio». —

© BY-NC-ND. ALIQUANTI DIRITTI RISERVATI





PROCESSO NELL'AULA DI STRASBURGO. IL PREMIER: OFFENDETE L'ITALIA. POI LO SFOGO: IO PARAFULMINE DEI MIEI VICE

# L'Europa umilia Conte: burattino

Scontro nell'esecutivo sulla Tav. Di Maio: tradito da Salvini. Rixi (Lega): follia fermare l'opera ora

L'Europarlamento fa il processo a Conte. A Strasburgo il premier sotto attacco: «È un burattino di Salvini e Di Maio». La replica: così offendete l'Italia. Sulla Torino-Lione è scontro nel governo. Rixi (Lega): follia fermare l'opera adesso.

SERVIZI — PP. 2-7

## Strasburgo processa Conte: "Burattino" E lui si sfoga: parafulmine dei miei vice

Attacco bipartisan su Tav, migranti e Venezuela: manovrato da Lega e M5S. L'ira di Salvini: andrete a casa

**ILARIO LOMBARDO**  
INVIATO A STRASBURGO

«No, non è vero che mi hanno trattato come Berlusconi». Giuseppe Conte corre fuori dall'aula che per due ore è stata il teatro della sua gogna. È ancora frastornato dall'eco delle urla, amareggiato dal sapore della sua personale indignazione. La sensazione di déjà-vu è immediata: l'aula è la stessa, i colori, l'inquadratura, un altro presidente del Consiglio italiano che viene processato... Era il 2003, Silvio Berlusconi diede del kapò al socialista tedesco Martin Schulz. Il tycoon televisivo che guidava l'Italia fece il suo ingresso nell'aula di Strasburgo circondato da sospetto e nervosismo. Questa volta l'aria è ancora peggiore, l'opposizione è più estesa, gli accusatori si moltiplicano. È un crescendo che ha il suo apice quando Guy Verhostadt, il belga leader dei liberali (Alde) lo definisce un «burattino».

L'emiciclo semivuoto è un'arena gelida che attende di sentire il capo del governo che fa da avanguardia ai sovranisti e ai populisti di Europa. Dopo, dirà ai suoi collaboratori: «Ce l'avevano con Di Maio e Salvini. Ma sono io ad averci messo la faccia, a fare da parafulmine». Non poteva sapere però che lo avrebbero cinto d'assedio con critiche così dure e martellanti, incattiviti con il governo che la-

scia in mare i migranti, che sfida Bruxelles sulle regole di bilancio, che frantuma i rapporti diplomatici con il vicino francese inseguendo i gilet gialli, che non consente all'Europa unita di disconoscere il venezuelano Maduro. Gli chiedono conto di tutto, rivoltandogli contro il discorso del suo debutto all'Europarlamento sul futuro dell'Ue, rammaricandosi per l'Italia che si va sfilando dal suo ruolo di Paese fondativo.

Il fronte è trasversale. Cominciano i leader dei gruppi maggiori. Manfred Weber, dei popolari europei candidato a presidente della Commissione Ue, Udo Bullmann dei socialisti, Verhostadt dell'Alde. Gli rinfacciano un'economia stagnante, il debito alto. «L'Italia dice Weber - è il Paese che cresce meno in Europa e il cui governo non riesce a mettersi d'accordo nemmeno su un progetto già approvato come la Tav». E ancora: «Sul Venezuela Guaidó ha inviato una lettera agli italiani, vi ha chiesto di riconoscerlo. E io penso che se dite che debba esserci un approccio comune europeo dovrete rispondergli». Il socialista Udo Bullmann insiste sullo scontro con la Francia («un'escalation che rattrista») e torna sui migranti: «Dovete smetterla di mostrarci questo volto disumano. Non è questa

l'Italia di Altero Spinelli. Chi non vi aiuta sui migranti sono gli amici di Salvini: Orban, Kaczyski e Kurz».

Ma è Verhostadt il più impietoso: «Sul Venezuela non state permettendo all'Ue di avere una posizione unitaria sotto pressione di Putin e del Cremlino». Il leader dei liberali sceglie l'italiano per elencare tutti i punti dolenti dell'Italia gialloverde e arrivare alla stoccata finale: «Per quanto tempo resterà un burattino nelle mani di Conte e di Salvini?».

Ci sono due Conte che si alzano dalla sedia, nelle due repliche che ha a disposizione. Il primo è calmo, il moderato che l'Italia conosce, che evita di personalizzare lo scontro. Ma a ogni attacco la mascella si serra, il premier comincia a muoversi nervosamente, mentre gli passano dei fogli. Fa di no con il dito e quasi salta dalla sedia quando gli dicono che lui invita alla calma mentre in Venezuela



Peso: 1-8%, 2-69%

c'è chi muore di fame, che sta lasciando morire i bambini in mare o che Aldo Moro, da lui citato, «non avrebbe abbandonato i migranti nel Mediterraneo». «Hanno esagerato...» si sfogherà dopo. Ferito, solo al secondo intervento risponde a Verhostadt: «Io non sono un burattino e lei ha offeso tutto il popolo italiano», mentre da Roma corre in suo soccorso Salvini: «Vergognoso che alcuni burocrati europei si permettano di insultare il presidente del Consiglio italiano. Le élite europee preparino gli scatoloni».

Intanto, sul finale le reazioni di Conte si affilano, si fanno più politiche. A Lara Comi, di Forza Italia, che lo inchioda al fuorionda di Davos con Angela Merkel ricorda gli «apprezzamenti» di Berlusconi alla cancelliera (la definì «culona»); al Pd di aver perso l'occasione di dare una sede italiana all'Ema (Agenzia europea per i medicinali). Gli europarlamentari dem, infuriati, vorrebbero disertare l'incontro successivo all'aula, tra i deputati italiani e il premier. Alla fine ci vanno in pochi. Conte resta con leghisti e grillini. Qualche selfie di con-

forto prima di andar via. All'uscita gli chiedono se l'Italia è definitivamente isolata: «Ma no - risponde - è stata solo dialettica politica» —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

### Il premier: non è vero che l'aula mi ha trattato come Berlusconi

**GIUSEPPE CONTE**  
PRESIDENTE DEL  
CONSIGLIO ITALIANO



Non sono un burattino, forse lo è chi risponde a lobby e comitati d'affari

È stato detto che lasciamo morire bambini in mare. È una falsità di una gravità inaudita

Hanno pensato ad offendere non solo il sottoscritto ma l'intero popolo che rappresento



La prima volta di Giuseppe Conte sul palco della plenaria di Strasburgo è stata segnata da un attacco mosso da Popolari, Socialisti, Alde e Verdi

LAPRESSE



Peso: 1-8%, 2-69%

**PRESIDENTE CONFINDUSTRIA LOMBARDIA**

# «Agire subito prima che sia troppo tardi»

**INTERVISTA****MARCO BONOMETTI**

«Iniziano a vedersi segnali non rassicuranti sul fronte della cassa integrazione»

«Un ritorno alla realtà forse sarà obbligato quando la situazione si sarà davvero aggravata. A quel punto, però, per ritrovare la crescita servirà davvero molto tempo e non sarà facile. Ecco perché invito il Governo ad agire subito, prima che sia troppo tardi».

Il **presidente di Confindustria Lombardia** Marco Bonometti non nasconde i propri timori. Consolidati attraverso incontri con categorie e associazioni territoriali, che pure da un'area virtuosa e in relativa "salute" vedono già profilarsi i primi effetti concreti del rallentamento. «Proprio poco fa ho incontrato gli imprenditori delle macchine utensili - spiega - e persino da parte loro, pur in presenza di un piano Industria 4.0 che ancora

incentiva gli investimenti, ho sentito una forte preoccupazione, con un mercato estero che tiene a fronte di domanda interna che ora è decisamente debole. Del resto, ciò che si percepisce in generale tra gli imprendito-

ri è un calo della fiducia, elemento determinante per chi fa impresa, con effetti immediati sull'occupazione e, appunto, sugli investimenti. Le scelte del Governo non vanno nella giusta direzione ed è per questo che occorre una inversione di rotta. Più tarderà e maggiori saranno gli sforzi per recuperare il terreno perduto». Dati non brillanti iniziano ad arrivare anche dal mercato del lavoro, con un saldo tra assunzioni e cessazioni in costante riduzione ormai da quattro trimestri. «Anche se il tasso di disoccupazione qui viaggia su livelli europei, nell'ordine del 6,5% a fine 2018, iniziano a vedersi segnali per nulla rassicuranti sul fronte della Cassa integrazione, che riprende a crescere e che a gennaio ha avuto una forte accelerazione». Per Bonometti, che ricorda come di questi tempi un anno fa sembrava che l'Italia in termini di crescita potesse «spaccare il mondo», la coincidenza temporale non è casuale. «Se guardiamo con attenzione ai dati, vediamo con chiarezza che l'inversione di tendenza si è verificata sia in Italia che in Lombardia in coincidenza del cambio del Governo. Basta guardare agli investimenti in Lombardia, dal 13,7% del 2017 al 4,3% dello scorso anno. Con prospettive, come si è visto, ancora meno rosee per il 2019». Frenata lombarda, inoltre, che rappresenta un problema non solo per il ter-

ritorio in senso stretto ma per l'intero Paese, che da questa regione riceve storicamente un traino. «Basta guardare i dati dell'indice di produzione industriale - spiega - con la Lombardia in grado di giocarsela alla pari con i "motori" d'Europa e ormai quasi a ridosso della media continentale. Mentre l'Italia purtroppo viaggia ancora tredici punti al di sotto della media lombarda, oltre 14 se il benchmark è l'Europa».

Cosa fare? Per Bonometti è cruciale ribaltare le priorità, non puntando sugli interventi assistenziali ma su ciò che può agevolare la crescita. Abbattimento del cuneo fiscale, rafforzamento dell'autonomia regionale in difesa della competitività dei territori, eliminazione dell'ecotassa sono alcuni dei temi centrali. Ma al primo posto si indica la necessità di rilanciare i cantieri, sbloccando anzitutto le 400 opere pubbliche già finanziate. «La Tav? Mi piacerebbe capire come è stata realizzata questa analisi costi-benefici. Osservo che si tratta di un investimento. E con questa logica, se avessimo dovuto valutare il mero impatto economico dell'autostrada del Sole, probabilmente non avremmo neppure collegato il nord e il sud del Paese».

—L.Or.



**MARCO BONOMETTI**  
Presidente  
di Confindustria  
Lombardia



Peso: 13%

## CONGIUNTURA

**La Lombardia perde slancio  
Bonometti: «Agire subito»**

La locomotiva lombarda viaggia ancora a una velocità superiore rispetto alla media nazionale ma, trimestre dopo trimestre, perde slancio. Lo rilevano i dati di Unioncamere Lombardia. Il **presidente di Confindustria** Lombardia, Bonometti: «Agire subito prima che sia troppo tardi». *a pagina 13*

**Economia & Imprese****Lombardia in frenata  
Giù gli investimenti**

## CONGIUNTURA

**Nel quarto trimestre 2018  
la crescita è dimezzata  
rispetto ad inizio anno**

**Luca Orlando**

MILANO

A guardare il passato, ciò che è accaduto nel quarto trimestre, in fondo non c'è troppo da lamentarsi. Ottimismo che si perde subito gettando però lo sguardo in avanti e valutando il peggioramento deciso delle aspettative delle imprese lombarde per il 2019, un anno visto in salita sotto più aspetti: per produzione, domanda interna, commesse internazionali. Il senso della frenata è peraltro evidente anche analizzando i dati storici, che se in termini congiunturali indicano un progresso della produzione dell'1% dopo due trimestri in calo, su base annua certificano una crescita dell'1,9%, la metà rispetto a quanto realizzato nella prima parte dell'anno, il valore più basso dalla fine del 2016.

I dati raccolti nel monitoraggio trimestrale di Unioncamere Lombardia vanno tutti in questa direzione, segnalando una regione che viaggia ancora ad una velocità superiore rispetto alla media naziona-

le ma che inesorabilmente, trimestre dopo trimestre, perde slancio. Nella media annua la produzione cresce ad esempio del 3% (+0,8% la media italiana), un dato in calo rispetto al +3,7% dell'anno precedente. Rallentamento visibile anche negli ordini interni ed esteri, che restano positivi (2,3 e 3,3%) ma con valori dimezzati rispetto a quanto accadeva all'inizio dell'anno. Una minore vivacità che manifesta qualche effetto anche in termini occupazionali, con un saldo negativo dello 0,3% tra ingressi e uscite, ma

che soprattutto si trasla in una drastica riduzione delle attese future.

In linea con quanto accade per l'indice di fiducia monitorato dall'Istat, in calo costante dallo scorso luglio, anche la rilevazione lombarda presenta un fenomeno ana-



Peso: 1-1%, 13-28%

logo. Per la domanda interna il saldo tra ottimisti e pessimisti è in rosso ormai da tre rilevazioni ma ciò che più preoccupa è il cambiamento di umori in termini di produzione. Qui il saldo tra ottimisti e pessimisti è quasi azzerato, toccando un punto di minimo mai registrato dal 2014. Nel quarto trimestre a prevedere un calo dei ricavi superiore al 5% è un quarto del campione, il valore più elevato registrato dalla fine del 2016.

A segnalare un'inversione di rotta è anche il focus tematico del rapporto dedicato agli investimenti, motore della ripresa nel biennio 2017-2018 in Italia così come in Lombardia. Decisivo l'apparato di incentivazione messo in campo dai precedenti governi, utilizzato in media dal 69% delle imprese industriali che hanno investito, con una preferenza per

superammortamento.

Nell'87% dei casi si è trattato di investimenti materiali in attrezzature, macchinari e fabbricati, per la parte restante in consulenze di ricerca, brevetti, software. Ad investire lo scorso anno è stato il 61% del campione, in lieve frenata rispetto all'anno precedente, risultato di valori estremamente variegati per classe dimensionale: l'87% per le aziende oltre i 200 addetti, il 45% per quelle tra 10 e 49. Valori comunque destinati a ridursi, se le attese delle imprese dovessero tradursi in modo lineare in scelte concrete. Alla fine del 2017 a prevedere investimenti per l'anno successivo era il 63% mentre ora questa stessa valutazione per l'orizzonte dei prossimi 12 mesi crolla al 54%; per trovare un valore più basso occorre tornare al 2013. «In termini prospettici - spiega il presidente di

Unioncamere Lombardia Gian Domenico Auricchio - la crescita del comparto manifatturiero lombardo nel 2019 lascia trasparire qualche difficoltà. È pertanto opportuno mantenere alta l'attenzione sulle comuni strategie di intervento».

Meno negativa la visione del Governatore regionale, che punta a guardare piuttosto al bicchiere mezzo pieno dei dati storici. «Valuto con moderato ottimismo - spiega Attilio Fontana - i segnali di crescita fatti registrare dalla Lombardia. La nostra regione sta puntando su innovazione, tecnologia e digitalizzazione, elementi che ci consentono di fronteggiare un momento storico poco favorevole».

## I DATI

# +1,9%

### Il quarto trimestre

In Lombardia il quarto trimestre registra ancora una crescita superiore alla media nazionale, anche se il passo è esattamente dimezzato rispetto a quanto accadeva all'inizio del 2018

# -0,3%

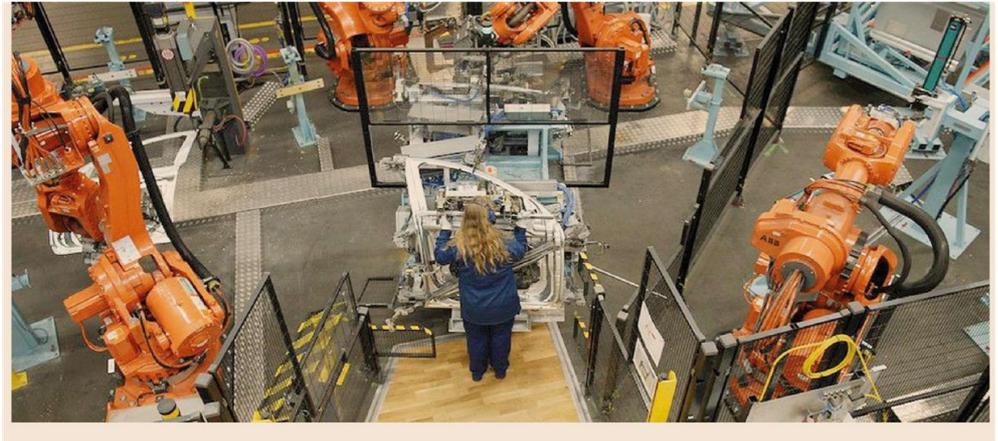
### Saldo negativo per gli occupati

Primi segni di debolezza anche nel lavoro, dove le uscite superano i nuovi ingressi

# 54%

### Propensione ad investire

La percentuale resta alta in termini assoluti ma è in calo di nove punti rispetto a quella registrata 12 mesi fa



Peso: 1-1%, 13-28%

L'assemblea Il governatore promette la grande opera

# Confindustria spinge la Valdadastico Fugatti: «La faremo»

Il presidente Manzana: basta burocrazia

«Questa giunta vuol fare la Valdadastico». Parola del governatore Maurizio Fugatti che ha strappato l'applauso degli industriali durante la tavola rotonda di chiusura dell'assemblea di Confindustria. Il neo presidente Fausto Manzana punta il dito sulla burocrazia: «l'elefante da mangiare».

a pagina 2 **Ferro**

**L'assemblea** | degli imprenditori

# Confindustria: basta con i no Fugatti: faremo la Valdadastico

Il presidente Manzana attacca la burocrazia. «Non siamo sudditi del Pubblico»

**TRENTO** Il primo applauso alla platea degli industriali, ieri, l'ha strappato Maurizio Fugatti. Quando, nel corso della tavola rotonda che ha chiuso l'assemblea di Confindustria Trento, ha affermato perentorio che «questa giunta la Valdadastico la vuol fare», i presenti non si sono trattiene. A loro il governatore ha assicurato che «entro qualche settimana sapremo dire se l'ipotesi di uscita a Rovereto sud sia sostenibile da un punto di vista ambientale e tecnico». La seconda ovazione è stata riservata al neo-eletto presidente Fausto Manzana, che parlando del rapporto tra pubblica amministrazione e imprenditori ha sostenuto che questi ultimi «si sentono sudditi». È la burocrazia «l'elefante da fare a fette e mangiare» secondo Manzana, «la macchina onnivora da migliorare dalla quale dipende il futuro delle nostre imprese e del Trentino».

## Un problema da risolvere

Lo dichiara subito, poco dopo la proclamazione del voto (il 96,73% delle 188 persone presenti in rappresentanza di 125 aziende si è dichiarato favorevole alla sua elezione): «Alla sem-

plificazione e al rapporto con la pubblica amministrazione ho dedicato una vicepresidenza (quella di Rocco Cristofolini, ndr) perché sono elementi determinanti — chiosa — siamo orgogliosi di rispettare tutte le regole ma non possiamo vivere schizofrenie assurde. Non sta a noi risolvere il problema, ma non mancheremo di far sentire la nostra voce e le nostre proposte».

Fugatti raccoglie l'assist: «Nella riorganizzazione dei nostri dirigenti abbiamo individuato un'unità di missione strategica che se ne deve



Peso: 1-8%, 2-68%

occupare — risponde — abbiamo già convocato un tavolo con le categorie. È la sfida più difficile che ci assumiamo come amministrazione provinciale». Manzana, tuttavia, non si accontenta e rilancia: «Si torni a dare responsabilità ai funzionari — esorta — è ignobile che queste persone lascino giacere le pratiche sulla propria scrivania a tempo indefinito».

Il governatore cerca di svicolare ma viene esortato a «lanciare un'idea»: «Una qualche forma di silenzio assenso va valutata — afferma — consci comunque del fatto che oggi la parte politica è stata deresponsabilizzata e i funzionari a volte hanno paura a mettere la propria firma. Il messaggio che vogliamo far passare ai nostri dipendenti, tuttavia, è di guardare alle imprese che si rivolgono loro come a dei clienti che pagano le tasse e tengono in piedi il sistema». È a questo punto che Manzana estrae dal cilindro i «sudditi» e la metafora dell'elefante «da fare a fette e mangiare»: «Intervenga sulle piccole cose per prime — sentenza il nuovo numero uno di Palazzo Stella — riuscirà ad accelerare rispetto a taluni ambiti e tutto il sistema ne trarrà vantaggio».

### Basta con i no

È sulla Valdastico che Fugatti fa uno scatto in avanti: «Questa giunta la vuole fare — ricorda — e per noi l'uscita a Rovereto sud risponde a requisiti sia di collegamento che economici. Non c'è un progetto, è vero. Ma stiamo lavorando insieme al Veneto per analizzare le criticità ambientali e tecniche di questa soluzione e fra qualche settimana potremo decretarne la fattibilità». Per la gioia di tutti i presenti che, come ha ricordato anche il presidente uscente Enrico Zobebe, ritengono si tratti di «un'opera necessaria al Trentino» sin da quando la si chiamava Pirubi. Così come è urgente la terza corsia dinamica in A22: «O si ha il coraggio di fare determinate scelte oppure si torna indietro, stare fermi non è tecnicamente possibile — sentenza Manzana — e anche tornare indietro non fa parte del dna dell'imprenditore».

### L'importanza della scuola

Guardando ai presenti in platea tuttavia (ci sono i vertici provinciali, l'assessore comunale Roberto Stanchina, il questore Giuseppe Garramone e il commissario del governo Sandro Lombardi, i sindacati, il vicepresidente nazionale di [Confindustria](#) altoatesino Stefan Pan, le altre associazioni di categoria), Manzana si rivolge al rettore Paolo Collini, auspicando

Manzana  
La  
burocrazia  
è una  
macchina  
onnivora  
dalla quale  
dipende il  
futuro delle  
imprese

Spinelli  
Confronto  
a Roma  
per  
affrontare i  
problemi  
locali legati  
al reddito  
di  
cittadinanza

un'«osmosi» fra imprese e università: «Non mi immagino una rivoluzione — ammette — ma che le porte delle nostre aziende siano aperte per i ricercatori e quelle dell'ateneo lo siano per i nostri dirigenti, quadri e anche ricercatori, perché li abbiamo anche noi». Sull'educazione il nuovo presidente insiste molto, immaginando «anche l'alta formazione in un'unica filiera, perché ci sono sì da plasmare i tecnici ma occorre puntare anche ai vertici». Per Fugatti questo si traduce nell'«insistere sul sistema duale, individuando un soggetto che possa analizzare il fabbisogno di professionalità futuro sul quale tarare l'offerta formativa che serve al mercato». Sui paventati tagli della giunta ai finanziamenti per il trasferimento degli istituti «Marconi» e «Veronesi» nel Polo Meccatronica, invece, interviene l'assessore allo sviluppo economico, ricerca e lavoro Achille Spinelli: «Si tratterà di una rimodulazione, perché gli interessi in gioco sono molti — spiega — gli industriali vogliono che il sistema scolastico crei forza lavoro preparata, la scuola ha bisogno di spazi, occorre capire se il Polo Meccatronica sia in grado di offrire tutto a tutti».

### In «salsa trentina»

A Spinelli tocca anche un passaggio sul reddito di cittadinanza (del quale Manzana molto prosaicamente dice che «nessuno ha capito una fava»): «Oggi (ieri per chi legge, ndr) a Roma c'è un altro tavolo di coordinamento per la comprensione dei problemi locali che sta provocando — fa sapere — il sistema è partito in modo disarticolato, noi abbiamo l'assegno unico provinciale, un modello che funziona. L'unica cosa da rivedere è la standardizzazione della scelta formativa per i lavoratori che rimangono disoccupati». Un fugace passaggio, infine, Manzana lo riserva agli stranieri: «Per me sono un'opportunità, abbiamo tantissime necessità cui fare fronte nell'assoluto rispetto delle regole. Non mi pare un problema in Trentino così come nel resto d'Italia — conclude — certo è che il buonismo che ha guidato l'azione politica degli ultimi quindici vent'anni ha causato disastri importanti».

**Erica Ferro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-8%,2-68%

## Economia & Imprese

# Turismo, 120 hotel in arrivo Investimenti oltre il miliardo

### VIAGGI & VACANZE

Presentato alla Bit di Milano il Rapporto di Horwath, Cdp e **Confindustria** alberghi

Roma e Milano le città con i maggiori investimenti Palmucci: alta potenzialità

#### Vincenzo Chierchia

Circa 16mila nuove camere in hotel entro il 2022, e almeno 120 nuove strutture alberghiere per un investimento stimabile in oltre un miliardo di euro. Per il Rapporto sulle catene alberghiere - promosso da **Confindustria** alberghi, Horwath e Cdp presentato ieri alla fiera Bit di Milano - il sistema italiano è in piena fase di assestamento, la media dell'offerta si sta posizionando verso la fascia medio-alta del mercato. Anche se ci sono importanti investimenti in corso nella fascia economy ma di qualità, su iniziativa di gruppi internazionali specializzati.

Roma si profila come la destinazione che sarà interessata dai maggiori sviluppi con almeno 2.600 nuove camere già in fase di realizzazio-

ne, ha ricordato Giorgio Ribaudò della società di consulenza Horwath, seguono Milano (1.936), Venezia (1.824) e Firenze (953).

A livello regionale sarà dunque il Lazio a registrare i maggiori incrementi di nuove camere (3.224), seguito da Veneto (2.401), Lombardia (2.361), Toscana (1.301) ed Emilia-Romagna (1.177).

Si sta poi riducendo la frammentazione dell'offerta ricettiva. Nel 2018 il numero di alberghi inseriti all'interno di una catena ha raggiunto quota 1.600 unità (+6,5% rispetto al 2017) per un totale di circa 172mila camere (+4,7%), pari al 15,8% dell'offerta totale. Il Rapporto ha messo in evidenza che la crescita dei gruppi made in Italy è più veloce di quella dei gruppi internazionali: nel lungo periodo, dal 2013, gli hotel di catene italiane sono cresciuti del 28% contro l'8% degli internazionali.

La presentazione del Rapporto sul sistema alberghiero è stata anche l'occasione per la prima uscita di Giorgio Palmucci (alla guida di **Confindustria** alberghi) come neopresidente di Enit. «L'industria del turismo è in grande espansione a livello mondiale - ha detto Palmucci - secondo l'agenzia Onu (Unwto) abbiamo raggiunto quota 1,4 miliardi di viaggiatori nel mon-

do e l'Italia ha delle potenzialità di crescita eccezionali».

«La crescita delle catene alberghiere, il miglioramento degli standard di servizio e l'interesse degli investitori istituzionali verso investimenti immobiliari nell'asset class ricettiva, confermano l'evoluzione del settore turistico alberghiero italiano verso un mercato più liquido, trasparente e professionale, con l'affermazione di modelli di business che prevedono la separazione della proprietà dalla gestione» ha aggiunto Alessandro Belli, capo dell'area Turismo e real estate di Cassa depositi e prestiti (Cdp). «Gli albergatori italiani sono sempre più protagonisti in prima linea sul mercato, alla ricerca di esperienze e tipicità dell'Italian way of life» ha concluso Magda Antonioli, direttore Acme-Università Bocconi.

#### I NUMERI CHIAVE

### 2.600

**I progetti per Roma**  
Numero delle nuove camere in hotel previste nell'area della capitale nell'arco dei prossimi tre anni

### 15,8%

**La quota dei grandi gruppi**  
Stima sulla quota di mercato delle grandi catene alberghiere sul totale dell'offerta ricettiva italiana

### 28%

**La crescita dei network italiani**  
Incremento cumulato dal 2013 ad oggi dell'offerta ricettiva delle catene alberghiere riconducibili a proprietà italiane rispetto alla evoluzione della media complessiva del mercato



Peso: 16%